



FRS

Rivista bimestrale di Studi Esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: BARI Via Crisanzio N. 129

Proprietà letteraria
Diritti di riproduzione riservati

Al Lettore

La presente Rivista prosegue, sotto altro nome ma con uguali intendimenti, il programma tracciato nel primo numero de "LA FENICE", apparsa nello scorso anno.

Ringraziamo quanti ci hanno seguito finora, e preghiamo i nostri affezionati lettori di voler diffondere il periodico fra quanti hanno sete di "sapere" e, stanchi dei vaniloqui altrui, ricercano ardentemente una guida che additi loro i mezzi per pervenire al "risveglio" e per permettere, a chi ne sia degno, di conseguire la reintegrazione nella sua divina essenza.

LA DIREZIONE

DALLE " FAVOLE E SIMBOLI "

di Eliphas Levi

Scopo della filosofia occulta è quello di darci l'inalterabile serenità dell'anima, che è la vita del cielo e la pace profonda degli eletti. Per arrivare ad una pace simile occorre :

1. — Non turbarsi mai con l'apprensione del male, perchè il male che ci può attaccare non è mai più forte di noi. Non vi è che un male reale ed è l'ingiustizia, e noi possiamo essere giusti. Le calamità estranee alla coscienza nostra sono saggi e benefici della Provvidenza: aspettiamoli sorridendo.

2. — Lavorare incessantemente alla riforma del proprio carattere. Con i vizi del carattere ci si tormenta da sè e si tormentano benanche gli altri. Un pessimo carattere è, quindi, un'abitudine d'ingiustizia e trascina sempre con sè il disordine e la riprovazione.

3. — Non abbandonarsi mai alla voluttà. Il piacere è fatto per noi, non noi per il piacere.

4. — Credere seriamente alla indistruttibilità di tutto quanto è bene, di tutto quanto è vero, di tutto quanto è bello, di tutto quanto è puro.

5. — Essere umili e non credere mai che siamo grandi perchè abbiamo grande scienza e grandi pensieri. Una goccia di rugiada riflette tutte le glorie di un bel giorno, ma niente di questo le appartiene : è così della nostra anima. Non siamo che specchi tremuli e fuggitivi come goccia d'acqua, e se la natura c'infrange, nessun vuoto sarà fatto nell'immensità.

6. — Elevare l'indipendenza della nostra coscienza al di sopra di tutte le correnti umane e di tutti i timori, perchè nulla ci potrebbe accadere peggio della morte. Ora, noi non dobbiamo affatto temere la morte, perchè è cosa naturale e necessaria, alla quale sfuggono l'indipendenza e la grandezza dello spirito, quando lo spirito si lega irrevocabilmente alla verità e alla giustizia che sono eterne.

7. — Non cercare l'infinito che nell'ordine intellettuale è morale.

Il mondo intero non è grande abbastanza per riempire l'anima nostra, la quale ha sete di una perfezione infinita, il che sta a provare la sua immortalità.

Le ricchezze della terra quando sono immense, diventano immensi imbarazzi e non soddisfano mai il possessore. Le grandezze del mondo sono spesso grandi disinganni. Tutto quello che può finire è già come

finito, e l'avvoltoio di Prometeo ritorna senza tregua ad ingrandire il vuoto nel cuore dell'uomo inchiodato alla rupe del potere, poichè quanto più ci si è elevati al di sopra degli altri, tanto più si è solitari.

8. — Non credere alle illusioni. Essendo la realtà mille volte più bella dei sogni dell'uomo, non bisogna contentarsi di sognare quello che si può apprezzare e conoscere: la giovinezza, l'amicizia, l'amore, la poesia ecc. Tutto è vero, tutto è eternamente vero, benchè tutto cambi di zona, come la stagione, dei fiori.

La primavera non è una illusione per le rondini, le quali hanno il coraggio di seguirla e sempre la ritrovano.

9. — Rispettare la coscienza degli altri e ad essi non imporre neanche la verità; non infrangere a forza il giogo degli schiavi che amano la loro schiavitù. Aver sempre abnegazione, non aver mai troppo zelo.

I pazzi gioiscono della loro pazzia, e sarebbe crudele il toglier loro la follia senza restituire ad essi la ragione.

10. — Non accordare esistenza di realtà al male. La natura lo respinge, il dolore protesta contro di lui, le creature ragionevoli non possono volerlo, l'armonia universale non gli dà tregua, la vita trionfa incessantemente del male come della morte.

La riprovazione eterna del male è nell'eterno trionfo del bene; l'ordine rimedia al disordine mediante il supplizio, e il supplizio stesso è un bene perchè è rimedio.

L'orgoglio è un diadema di onta, la lussuria è un aborto del piacere, l'avarizia è il culto della miseria. Le vie del male sono larghe al principio, ma si restringono a misura che si procede innanzi e finiscono col soffocamento e con lo schiacciamento della vittima. Sono strade senza uscita, ove bisogna perire se non si ha la forza e la valentia di tornare indietro.

11. — Gli uomini finiscono col subire l'ascendente del genio e della intelligenza dei propri simili, ma li odiano perchè la passione e il tormento dei deboli è l'invidia. Essi negano sempre l'abnegazione e vanno alla ricerca di qualche motivo servile ed infame per spiegare il sacrificio degli eroi. Lasciamoli dire; vogliono parlare senza sapere e non vogliono ascoltare, coronano volentieri la nullità, la quale non fa ombra.

12. — Amiamo il bene per il bene, la scienza per la scienza, il bello per il bello, la verità per la verità.

Credete forse che Omero abbia composto i suoi poemi ammirabili in vista dell'elemosina di cui aveva bisogno? Le città della Grecia si rinviano la miseria di lui, ma si sono disputate la sua nascita e il suo nome. E non si sa bene quale di esse gli ha reso gli onori supremi e ha meritato di possederne le spoglie.

Lasciamo, diceva il Cristo, lasciamo che i morti seppeliscano i morti. Cerchiamo dapprima il regno della giustizia divina; tutto il resto è superfluo.

PRO CIRCULIS EXTERNIS

LA PILA

I.

Mens agitat molem (Virgilio)
(simulque moleculam)

Nell'epoca della radio, del radar, della disintegrazione dell'atomo è quasi un anacronismo parlare e peggio scrivere, della teoria della pila a colonne e della pila a corona di tazze. Eppure se si vuol sofisticare non si può fare a meno di riconoscere che una certa Idea non è anacronistica in nessuna epoca, perchè, sebbene truccata in forma diversa nelle varie realizzazioni della commedia umana, ciò che è Idea dell'essere è un Essere, che nei millenni di secoli si ripresenta come fattore ed opera a rinnovare « il miracolo di una cosa sola ». Invano l'immoralità e l'oscurantismo minacciano di distruzione e di morte l'Eterna Verità; a tempi determinati questa corruzione giunta al suo colmo diventa elemento di altra vita; da popoli imputriditi germogliano nuovi popoli; la morte alimenta la vita; le scienze le nazioni; le religioni simili alle piante crescono sulle rovine delle precedenti. La Verità è sola, eterna immutabile. La Verità di due potenze ostili, eternamente in conflitto, per cui tutto nasce, cresce e muore, per cui tutto esiste nell'Universo. La scienza sperimentale ha chiamato gli effetti di queste due potenze: nel mondo minerale « forza di coesione », in quello vegetale « vita vegetativa », in quello animale « istinto di riproduzione », in quello astronomico « attrazione universale ».

Lao Tsen e Kung - Fu - Tze (Confucio) indicarono ai Cinesi queste due potenze ostili con gli ideogrammi di Jù e Jang; Sinto le trasmise ai giapponesi con Jù e Jò; Brama immaginò Visnù, che conserva e Siva che distrugge; Zaratustra simbolizzò le due forze in conflitto eterno con Ormuz e con Ariman; Orfeo con Cielo e Terra; Ermete trismegisto con Luce ed Ombra; Odino con Vil e Ve; Tentate con Sole e Luna; Mosé con Ionah e Hereb; Salomone con Jachin e Bhoaz.

Salomone, circa tremila anni prima di Volta, ebbe la stessa Idea di due metalli uniti da un mediatore plastico, leggendo: « vo-lumi » di papiri, avvoltolati intorno alle aste di legno, che su una generatrice in colore rosso indicavano le « rubriche » di ciascuno di essi. Aveva avuto l'immaginazione di un uomo bianco e di un uomo nero; aveva voluto per il bene del suo popolo, rivelare questo Arcano. Fu trattenuto da un atroce pensiero però: « Se avesse esposto il simbolismo di due uomini uno bianco e uno nero, probabilmente i psichiatri di allora, che si chiamavano psichiurghi, avrebbero preso gravi provvedimenti a suo carico.

Allora adombrò la stessa Idea nelle due famose colonne del Tempio « Jachin e Bohaz ».

Queste due colonne, viste da chi entra nel Tempio dalla parte di occidente sono disposte a dritta Jachin ed a sinistra Bohaz, mentre viste da chi siede nel Tabernacolo, nell'interno del tempio dalla parte di oriente sono disposte a dritta Bohaz ed a sinistra Jachin. Questa considerazione che a prima vista può sembrare una quisquilia, si vedrà che ha una importanza assai notevole in pratica, nello svolgimento della presente esposizione.

Nelle analogie dei simbolismi dei diversi popoli, ben comprese e meditate, si può trovare la soluzione dei più terribili ed ossessionanti problemi della Vita. Ma la conoscenza di questa soluzione non è facile per tutti perchè a molti è preclusa l'entrata nel Tempio. Procul hinc abeste profani! hanno gridato, gridano e grideranno i tutori dell'Ordine Universale. Le folle però seguono avidamente i progressi strabilianti delle scienze sperimentali e non è difficile al giorno d'oggi di assistere ad una discussione accalorata sul radar o sulla disgregazione atomica in una salumeria; i giornali quotidiani e settimanali alimentano questa popolare cultura scientifica, che si acquista viaggiando in treno o in torpedone o in aereo, per avida curiosità e non per desiderio di conoscenza. In questo modo, però, si allarga quella famosa base quadrata della piramide, simboleggiata da un punto luminoso, che per quattro triangolari lati discendenti si espande nella quadrata base popolare della conoscenza relativa. Soltanto questo è quello che si chiama « il progresso della società umana; la grande civiltà moderna ». Il punto di partenza, il vertice della piramide era così innumeri miliardi di secoli fa, come lo è ora e come lo sarà fino alla consumazione dei secoli; quello che varia è la quadrata base, che cresce o decresce secondo il variare delle Ere e secondo gli intendimenti di Quelli che si divertono o si annoiano nella direzione generale di tutta questa divina commedia.

L'idea di due metalli differenti che a contatto sviluppano una forza elettromotrice, se si tien conto delle su esposte considerazioni, è assai dubbio che per la prima volta, l'abbia avuta Volta.

In ogni modo riprendiamo in esame le ormai vecchie questioni fisiche della pila Voltaica e vediamo di utilizzarle in un parallelismo fisico psichico (ma la psichica non è anche fisica?) a beneficio di quella citata base quadrata della piramide.

La pila sia a colonna che a corona di tazze ideata dal Volta, fondandosi sull'esperienza del Galvani, è formata da due metalli che messi a contatto sviluppano una « forza elettromotrice » come lo stesso Volta aveva chiamata la differenza di tensione elettrica o di potenziale che si manifesta tra i due metalli.

Con un parallelismo fisico psichico, che torna nelle conseguenze e nelle attinenze si può paragonare l'uomo ad una pila, dove i due « me-

talli » sono il corpo e l'anima e con riferimento alla pila voltaica lo zinco è analogico al corpo e il rame all'anima perchè come nella pila lo zinco dopo un certo periodo di tempo è distrutto dalla azione elettrochimica e il rame invece, al di fuori del fenomeno della « polarizzazione », non subisce apparentemente variazione alcuna, anche quando nella pila stessa successivamente per l'uso lo zinco sia stato ricambiato molte volte; così nell'uomo il corpo invecchia e muore e l'anima è eterna. (almeno così si dice).

Nella pila lo zinco ed il rame hanno un intermediario, un liquido salato od acidulato, che crea l'azione chimica o l'azione di contatto. secondo le due teorie dello stesso Volta; quella chimica e quella di contatto; questa ideata con la pila a colonna, l'altra con la pila a corona di tazze. Nell'uomo fra il corpo e l'anima abbiamo anche un intermediario, che però non è liquido, ma gassoso; e più che gassoso, eterico. Questo mediatore plastico lo percepiamo nel sonno, che possiamo considerare una morte incompleta, come la morte un sonno, se non eterno per lo meno molto lungo. Il corpo si nutre evidentemente di minerali, vegetali e animali; il mediatore plastico si nutre di luce astrale durante il sonno, per immersione; e quando, durante il sonno, questo mediatore non compie più la detta funzione, si ha la morte.

Le simpatie e le antipatie istintive sono pure fenomeni determinati dai nostri mediatori plastici, che si attirano e si respingono con leggi analoghe a quelle delle scienze sperimentali dell'elettromagnetismo.

Il nostro mediatore plastico è un corpo etereo che riproduce con la più grande facilità le forme corrispondenti alle idee e quindi in esso tutte le sensazioni del corpo rimangono impresse, così che ogni sensazione è un'idea ed ogni idea una sensazione. Come sulla spiaggia del mare l'onda « fugit et rodet », così il mediatore plastico che conserva le idee generate dalle sensazioni del corpo, riproduce in questo le sensazioni stesse che « fuggono e rodono ». Il riposo assoluto non esiste dunque in nessuna parte dell'universo, perchè il fisso attira il volatile per fissarlo e il volatile « fugge e rode » il fisso per volatizzarlo.

Nella pila voltaica lo zinco immerso nell'acqua acidulata viene da questa intaccato con una reazione chimica, per effetto della quale lo zinco viene elettrizzato creando una corrente ionizzata negativamente verso il rame, che è, per la medesima ragione, elettrizzato positivamente. Mentre il liquido intacca chimicamente, ossia per vero connubio d'Amore si unisce al metallo per creare dalla sua trasformazione una energia, lo zinco genera una corrente elettrica nel liquido, che come mediatore lo trasmette alla polarità opposta per ristabilire l'armonia fra i due contendenti, come nel caduceo di Ermete. Questa corrente elettrica interna della pila voltaica o non esiste o se esiste è molto esigua, se i due elettrodi non sono collegati esternamente con un mezzo assai buon conduttore.

Nell'uomo il fenomeno è identico: il corpo e l'anima sono sempre indissolubilmente uniti con il mediatore plastico e fra loro esiste continuamente uno scambio e ricambio del corpo all'anima, ma questa corrente diventa ossessionante solo quando l'anima mediante un collegamento esterno è vincolata al corpo. In altre parole si potrebbe dire, con una frase fatta, che il corpo darebbe l'anima al diavolo per soddisfare la propria frenesia, quando una ossessionante passione dell'anima conturba l'equilibrio del corpo.

Il collegamento esterno della pila voltaica può essere utilizzato a sviluppare calore, luce, movimento, per pratiche applicazioni, oppure può avvenire, come si dice, per « corto circuito » quando i due poli siano uniti con un conduttore di resistenza, che si possa ritenere quasi nulla.

L'uomo con l'energia che il corpo fornisce all'anima con la sublimazione degli alimenti solidi, liquidi e gassosi, può generare esternamente, luce e movimento in forme differenti da quelle della pila voltaica ma pur sempre assai analogiche, come sarebbe facilissimo dimostrare con innumeri esempi pratici; può ugualmente chiudersi in « corto circuito » con un contatto esterno di resistenza quasi nullo fra l'anima e il corpo. Alcune religioni danno a questa forma di « corto circuito » il nome di « peccato » intendendo con questa parola ogni dispersione di forze sotto qualsiasi forma, specie e qualità, per il fatto assiomatico della legge naturale, che in sé non ammette disperdimento di forze, ma che l'energia non si crea nè si distrugge: si trasforma. Comunque l'uomo concorra a questo fatto della chiusura di se stesso in « corto circuito » viola il principio che sta alla base della scienza nota ed ignota, ossia il primo concetto della divinità che è l'Assoluto Bene. L'uomo deve esistere e per essere tale deve star fuori cioè ex-stare che è lo stesso di ex-sistere; chi non può « esistere » non può « essere » perchè « essere » non è altro che « esistere ». La chiusura in « corto circuito » significa lo sciupio di una energia naturale, che in ben altro modo potrebbe essere utilizzata fuori, cioè che potrebbe ex-sistere invece di non-esistere. « Tu be or not tu be » sinteticamente ha espresso questa idea esistenziale, il più grande tragico emulo di Eschilo. L'intuizione sensista del corpo e la concezione mentale dell'anima, riunite insieme con circuito interno ed esterno, secondo l'Unica Legge di Amore e d'Armonia, danno la conoscenza dell'ineffabile spettacolo dell'universo.

Allorchè le due polarità siano riunite fra loro con un circuito interno a mezzo di un mediatore plastico e con un circuito esterno con piccola o grande resistenza, per i quali circuiti passi un flusso continuo di corrente, si ottiene dopo un certo tempo il fenomeno detto della « polarizzazione » dovuto al fatto che il gas idrogeno, carico di elettricità negativa, che si sviluppa per elettrolisi nella pila voltaica, avvolge come in una guaina l'elettrodo positivo, così che viene impedito da questo ogni

ulteriore passaggio di corrente. Per potere utilizzare ancora la pila è necessario adoperare un « depolarizzante » che nelle diverse qualità di pile può essere o solido (come il biossido di manganese nella pila Leclanchè), oppure liquido (come l'acido nitrico nella pila Bunsen).

Questo fenomeno della « polarizzazione » avviene anche nella « pila-uomo » quando l'intuizione sensista per la sua monotonia o per altre ragioni non facilmente spiegabili con parole, avvolge l'anima, con fluidi tali per cui la concezione mentale è estraniata dal circuito esterno e vive isolata di vita propria. Anche in questo caso occorre un « depolarizzante » se si vuole che l'intuizione sensista e la concezione mentale seguivano a dare la conoscenza di quello che avviene nel circuito esterno; l'unico depolarizzante è la volontà...

Cerchiamo di chiarire questa esposizione fisico psichica, forse un po' di colore oscuro, con qualche esempio pratico tratto dalla vita di ognuno e di ogni giorno.

Supponiamo che, appassionati cultori della musica Wagneriana, fossimo seduti nell'Augusteo a sentire un brano del Parsifal diretto da Toscanini. Tutta la nostra volontà è tesa per godere quanto più è possibile la tecnica contrappuntistica del grande maestro, interpretata da altro impareggiabile maestro; ma che cosa è che cosa non è, nel grande silenzio della sala, vibrante solo delle eteree onde musicali, resta immerso completamente il corpo in permanenza, ma l'anima si accorge che non è più nella sala dell'Augusteo, ma in ben altre località dell'universo terraqueo.

Quest'amara constatazione badiamo bene di non comunicarla ai nostri amici, ai quali magari diciamo che « non abbiamo perduta una nota della meravigliosa musica ». Questa amara constatazione però ci umilia con noi stessi e nel nostro esame di coscienza diciamo e confessiamo che quando sentiamo una bella e passionale canzone napoletana questo strano fenomeno « del dormire essendo svegli » non avviene mai. Dunque la colpa è della nostra impreparazione artistica, direbbero i psichiatri se a loro ci rivolgessimo preoccupati per la nostra povera testa; la colpa è dell'insufficiente sviluppo psichico, potrebbero anche dire, se non temessero di incassare invece dell'onorario qualche cosa di più consistente.

Il fatto è molto più profondo, è molto abissale. Dipende è vero dalla volontà; ma che cosa è la volontà?

Siamo sicuri che tutte le spiegazioni date dai più grandi tromboni della filosofia siano almeno un po' vicino alla verità, quando si parla della volontà?

C'è da affacciare molti dubbi in proposito, perchè se avessero saputo effettivamente che cosa è la volontà non avrebbero vissuta la vita che hanno vissuta e non avrebbero scritto tante cose, che servono solo a creare tanti vicoli ciechi nel famoso labirinto.

Nella « pila-uomo » lo stesso fenomeno della « polarizzazione » avviene ugualmente udendo una « conferenza »; leggendo un libro scientifico, come anche un romanzo; conversando con un amico al quale magari all'improvviso diciamo « ma di che stavo parlando io? ». Unico insostituibile « depolarizzante » è la volontà nel suo duplice aspetto fisio-psichico « dinamo-genetico » e « inibitorio ».

L'uomo per la sua natura cerca il piacere e rifugge il dolore; l'anima quindi ha la tendenza di attrazione verso tutto quello che fa piacere all'intuizione sensista, e viceversa ha ripulsione verso tutto quello che è dolore all'intuizione sensista. Per questo l'impulsività dinamogenetica che consiste nello sviluppo di una tendenza, che è la specificazione della tendenza generale al piacere è assai facile nell'anima umana, mentre l'impulsività inibitoria, che è il potere di una rappresentazione, che arresta il corso di un'altra rappresentazione, specialmente se questa è di piacere, è difficilissima se non impossibile nell'anima umana.

Questi due aspetti fisio-psichici della volontà sono poi quasi sempre dominati dall'« appetito », dall'« interesse », e dal « dovere »; molto dai primi due, poco dall'ultimo dei suddetti motivi. L'uomo, che rappresenta l'apice dell'evoluzione della specie è quello che acquista la possibilità del « separando » dagli stimoli esteriori, cioè la facoltà, il potere di creare l'autonomia della volontà propria, reagendo all'azione dei suddetti tre motivi nel circuito esterno della « pila-uomo ».

Man mano che si sale nella scala degli esseri, si passa da una autonomia più semplice ad una più complessa. Al vegetale si attribuisce una autonomia limitata alla sensibilità esteriore; nel regno animale si passa ad un grado superiore e sono possibili manifestazioni psichiche, che nell'uomo, subendo una ulteriore evoluzione svolgono le facoltà superiori, come la memoria, la ragione e la volontà.

AUGUSTUS

PIU' D'APRESSO ED OLTRE IL LIMITE

Una delle prove SPERIMENTALI che l'iniziato consegue dalle sue pratiche magiche è uno stato speciale del suo essere, o concordanza con l'Uno-Universo, o col suo principio solare, per il quale egli si effonde in una coscienza panica, densa di intuizioni, di conferme, di rivelazioni e di certezze, che l'uomo ordinario è ben lungi dal sospettare e dal realizzare.

Non è che egli si trasferisca « su altro piano », o che egli sia « altro » da ciò che è, o che perda la propria identità, per confondersi o fondersi estatico in Intelligenze a lui superiori, o che si dilati in una coscienza cosmica che gli è estranea e che solo momentaneamente gli è consentito sondare.

Al contrario: egli soltanto allora si identifica con se stesso, si ritrova, si riconosce per ciò che è, oltre i limiti della coscienza ordinaria, circoscritta ed elementare, a cui per abito di vita si è assuefatto, come volgendo altrove lo sguardo dal Geovà creatore, che è lui stesso, disingannato e disincantato dalla propria immagine di creta, idolizzata per tradimento al comandamento divino.

Egli allora non vede più « fuori » di se stesso, non è più l'osservatore di un mondo « esteriore » schiavo delle dimensioni più grossolane, ma per effetto di introspezione ATTINTA IN ISTATO DI COSCIENZA UNIVERSALE vede in sè... e non vede soltanto se stesso.

Non è escluso che in tali condizioni possa venire a trovarsi — molto raramente — anche l'uomo ordinario, per un « salto spontaneo » della propria coscienza, dovuto a precedenti che riguardano la storia della sua personalità, o a circostanze, neppur esse fortuite, drammatiche ed eccezionali, che improvvisamente interferiscono col suo modo abituale di sentire.

Ciò, peraltro, è molto differente da quanto avviene in chi abbia realizzato una simile « modalità di essere » attraverso una scienza ed una tecnica precise, che ne fanno un iniziato, un uomo, cioè, che segue una evoluzione propria, distinta, inconfondibile con la normalità, nonchè dissimulata e solitaria, per la sua stessa natura incomunicabile ed inaccessibile.

Chi tocca od oltrepassa impreparato simili limiti si smarrisce nell'estasi (nei casi più bassi: medianità e fenomeni paranormali) o si disidentifica, come i primitivi, in una coscienza labile primordiale, per cui scivola fuori di se stesso e può anche momentaneamente identificarsi con vegetali, animali o persone, donde i totem, la licanropia e gli ossessi.

L'uomo ordinario, insomma, considera la realtà e ne consegue coscienza, in relazione alle dimensioni che gli sono note, quelle, cioè, che egli ha integrate.

Egli, però, non ha integrate tutte le dimensioni dell'esistente e, tanto per riferirci a quella più comunemente diffusa, egli ha una coscienza ancora « esterna » alla dimensione tempo, la quarta, rivoluzionaria dimensione, che opera tali trasfigurazioni del reale da rendere solubili problemi teorici, pratici e tecnici di notevolissima importanza e tali da sembrare assurdi al lume della ordinaria geometria tridimensionale euclidea.

L'osservatore ordinario, difatti, di una qualsiasi forma concreta, in presenza di un aggregato materiale, si sofferma a considerare tutti gli attributi possibili, nei limiti delle tre dimensioni che gli conferiscono carattere di concretezza, ma tralascia di pensare che se l'oggetto preso in esame « non fosse mai esistito » egli non avrebbe potuto averne notizia.

Ma l'essere esistito vuol dire avere avuta una origine e avere una durata e cioè esser stato condizionato dalla dimensione tempo che è inerente ad ogni forma dell'esistente e ne costituisce il più impalpabile attributo, perchè manca ancora nell'uomo comune il « senso » o lo sviluppo di un « senso » corrispondente, che gliene dia la percezione « ASSIEME » alle altre dimensioni con le quali esamina la realtà.

Sfugge, peraltro, all'uomo ordinario, che egli stesso, aggregato materiale come qualsiasi altro, è sottomesso alla medesima condizione, non ancora integrata dalla sua coscienza, ancora tale, cioè, da non potergli dare un senso compiuto di se stesso.

E difatti, quando egli dice « io sono » cosa intende dire ?

« Io sono » è un presente, ma cos'è un presente se non qualcosa che avvertiamo nell'istante stesso in cui si compie?

Il presente è un nulla, un punto geometrico senza dimensioni e consegue realtà solo per la constatazione che ne facciamo su uno sfondo a limite, oltre il quale diventa passato.

L'uomo, dunque, che dica « io sono » dovrebbe tener conto che può dirlo nel momento in cui lo dice e in ogni altro successivo momento della sua vita, fino alla morte; di volta in volta esprimendo, pertanto, solo una limitazione, una frazione del suo completo passaggio nell'essere, come uomo.

L'espressione « io sono » è presente, ma egli è presente per tutta la durata della sua vita e in conseguenza del carattere stesso del presente, come sopra ricordato, e in relazione all'esistenza umana, l'espressione in parola avrà significato e valore pieni solo nell'estremo istante in cui chi la usa sta per non essere più (alla vita umana s'intende).

Pertanto, l'uomo esprime compiutamente l'« io sono » solo quando a ciò riferisce tutto quanto lo riguarda fra i due estremi nascita e morte,

il « fui » e il « sarò » precedendo e seguendo i suddetti limiti.

In ogni altra occasione, egli non esprime che una tappa o momento della sua esistenza e non « tutto » il suo presente, che ha la durata stessa della sua vita.

Per potere, anche durante le suddette tappe, dare un senso veramente compiuto alla espressione « io sono », per poter, in altri termini, prendere in considerazione la propria realtà presente, non soltanto in base alle tre dimensioni abituali, ma anche in funzione della quarta dimensione, gli occorrerebbe aver integrata quest'ultima e ciò, se l'ipotesi non è ripugnante, farebbe dell'uomo un essere in ogni istante cosciente di tutto quanto lo riguarda, dal suo primo all'ultimo respiro.

In tal caso — rassegnato o ribelle al suo Fato — egli vedrebbe chiaro in sè stesso e probabilmente anche fuor di se stesso, come, nei limiti delle dimensioni integrate, vede chiaramente in sè e negli altri. Salva la possibilità di sondare il « fui » e di precorrere il « sarò » che completerebbe l'auspicato ascenso del nosce te ipsum.

Cotesto essere umano — se fosse possibile — vivrebbe certamente in uno stato di coscienza che intendere non può chi non lo prova, ed analogamente dicasi del « vero » iniziato, che trae dal proprio ermete modalità di essere e di coscienza, talora generali e comuni a tutti coloro che battono la stessa via, ma tal altra così intime e soggettive da assumere carattere di sublimi equazioni del pensiero ad incognite varie, conoscibili solo da chi le ha raggiunte nei lampi dell'incandescenza ermetica personale.

HAHAJAH

IL ROGO

*Vorace più che fiamma eppur divino
ho qui nel petto — ignoto al volgo — un fuoco.
Ed alimento è il sangue più vermiglio
che fiotta estuoso dentro le mie vene.
Ed è il tormento arcano del pensiero
a ravvivarlo qual ventosa sferza.
E più lo nutre l'anima mia antica.
Con cereo volto — solitaria e muta —
ognora e ovunque in me quel foco io porto.
Oh, sin che torni polvere la carne
ed affrancate alfine de lo spirto
sian l'ali eterne, m'arderà implacato
— soave e ben terribile — quel fuoco!
A volte io spero che la folle ardenza
sia colta da letargo, sia pur breve,
o che il fulgore vivido d'un raggio
le dia l'oblio perfetto del Nirvana.
Basta che un dubbio incrinì la mia fronte,
che s'incida un « perchè » nel mio cervello
ed ecco che la fiamma si disfrena,
s'afforza di più lingue vorticiose,
m'avvampa il cuore, me l'annera e strugge
e si converte in grido forsennato:
« Sapere »: alfin strappar le spesse bende
che agli occhi ed allo spirito comprime
con mani crudelissime il Mistero,
sì che l'aspetto triplice e pur uno
de l'esistenza d'ogni cosa al mondo
sia chiaro ne l'origine e nel fine!*

Giannina Troiano Leonardi

NOTE SULL'AMOR PLATONICO

« Quomodo cecidisti Lucifer? ». Quale che sia la tua colpa, non è di quelle che l'uomo può giudicare; quale che sia il tuo danno, non è di quelli che l'uomo può concepire... Io ti visito in pensiero, spirito prigioniero, spirito punito; e come che io sento palpitare in me il sangue demonico, asciugo dal tuo volto il fango che la malignità umana ti ha gettato.

PÉLADAN

Nel precedente capitolo sostenemmo che l'abuso degli organi della generazione, la cupidigia del possesso sessuale, la impurità del desiderio, la lascivia che talora c'infanga, sono tutte manifestazioni che alterano la serenità del nostro spirito e il nostro stato di equilibrio e ci degradano, disperdendo le nostre migliori forze e menomando la nostra capacità intellettuale.

Dicemmo altresì che, come l'adolescente in cui il fattore sensuale non si è ancora manifestato, trovasi in uno stato di neutralità che gli permette di osservare il mondo circostante senza le lenti della passionalità, e quindi in condizioni tali da non ingannarsi e da non ingannare coi suoi pensieri e coi suoi sentimenti, così in condizioni analoghe deve porsi « l'uomo aspirante alla integrità ideale, alla conoscenza delle forze latenti in noi, delle leggi di armonia che ci legano alla natura universale, alle sue forze, alla produzione di fenomeni intelligenti fuori e dentro di noi » (Kremmerz).

Ciò non può conseguirsi se non quando la nostra entità mentale raggiunga il dominio dell'animale per disporre a suo talento, animale che si appalesa attraverso gl'istinti, gl'impulsi e la brama sessuale: quest'ultima è fra tutte la più potente.

Ed è quindi su di essa, in particolar modo che deve esercitarsi il nostro potere inibitorio non per sopprimerla, giacchè l'ermetismo è contrario ad ogni rinuncia, ma per contenerla nei giusti limiti, onde non abbia a prenderci la mano. L'elemento sessuale deve, insomma, restare subordinato allo spirituale.

Elifas Levi, la maggiore autorità dell'Occultismo in Francia, così si esprime al riguardo:

« Accetti tu il piacere quando lo vuoi e non lo vuoi che quando tu lo devi? Sai tu resistere alle attrazioni della donna? No? E tu ridi rispondendomi, e ti fai vanto della tua debolezza morale per glorificare in te la forza vitale e materiale.

Sia; ti permetto di rendere omaggio all'asino di Sterne e di Apuleio; ma si tratta di sapere se esso è il tuo padrone o se tu possa essere il suo. Possiede la voluttà dell'amore solo chi ha vinto l'amore della voluttà ».

Sfuggire al naufragio erotico, scrive il Groc, significa vogar liberi e sorridenti verso il mare placato. L'uomo non si eleva che nella misura in cui si affranca dal suo sesso.

La sessualità sarebbe, dunque, la prima causa di squilibrio che ci allontana dalla perfezione.

E qui una selva di scrittori si fa a bandire la crociata contro la donna. Secondo essi l'uomo non dovrebbe aver più rapporti con essa. Udite un pò quel che ne dicono:

Bisogna finirla con l'onta biblica, col mistero, con l'attrazione del peccato, del frutto malsano.

E' la dannazione dei mediocri che finiscono col riportare alla donna e col confondere con l'amore tutti i dolori della vita (J. Hoche).

L'errore dell'amore romantico, più o meno impregnato di pathos consiste negli sforzi impotenti di braccia, di labbra, di occhi, della carne fremente e nuda che si esaurisce in baci per giungere solo a dar vita a qualche altra larva abbandonata (Binet Sanglé).

La riproduzione degli esseri è la suprema sofferenza dell'individuo; essa lo esaurisce e lo uccide (Ed. Dujardin).

Spandere la propria vita in abbracci umani, è gettare delle radici nella tomba (E. Levi).

L'amore a due rappresenta una specie di volgare bovarismo; mediante i suoi propri passi propiziatori atti a suscitare per reciprocità i fini ch'esso desidera, il soggetto tende a procurarsi dalla parte dell'oggetto le soddisfazioni di diverso ordine più o meno coscientemente postulate: così egli si dà la illusione ideale obbiettiva della « grazia » erotica (Péladan).

La cultura femminista è degradante; l'influenza delle donne corrode virtù eroiche, qualità intellettuali e alta sensibilità dell'ariano. L'uomo è sotto l'influenza della donna come il mare sotto quella della luna. Bisogna quindi che la donna non sia più le lenti attraverso le quali l'uomo vede la vita (Rodenbach).

Nè mancano i fisiologi a scendere in campo con le loro concezioni: La riproduzione sessuale è il risultato della senilità del plasma germinativo che richiede la fecondazione incrociata, la quale rappresenta la impurità etnica, la colpa razziale, l'impotenza psichica del meticcio.

In seno ai vecchi tessuti han luogo delle coniugazioni cellulari in molti punti simili a quelle che si osservano in certi infusori ciliati divenuti troppo vecchi per moltiplicarsi per scissione.

Dalla cellula tratta dalla coniugazione sorge una discendenza dotata di una grande attività proliferativa. Il cancro è dunque un neoplasma nello spazio, come le differenti generazioni sorte dalla coniugazione di due infusori sono un neoplasma nel tempo.

Secondo queste vedute, per la filogenia la riproduzione sessuale rappresenterebbe ciò che è il cancro per l'ontogenia somatica.

De Varigny (La mort et la biologie) conclude che la coniugazione ha un interesse specifico, mentre la endomixia (coniugazione interiore consistente essenzialmente in un rimaneggiamento periodico dei rapporti plasmico-nucleari) assicura la perennità dei caratteri individuali o etnici. E' la conferma scientifica della Schopenhauriana « Metafisica dell'amore »: la maturazione sessuale è il fatale prodromo della morte.

Questa affermazione nei riguardi dell'endomixia riporta il nostro pensiero ai recenti studi sulle mutazioni del gene che i fisiologi attribuiscono a un'alterazione nell'edificio atomico costituente il gene stesso e alle mutazioni cromosomiche; giacchè la coniugazione interiore, determina una variazione dei fattori ereditari che trasforma l'individuo fisicamente e psichicamente.

Ma, a parte questo caso d'eccezione, tutto ciò che ne dicono i nostri fratelli di oltralpe ha per noi un sapore mistico di rinuncia che nulla ha da vedere con la via magica.

Dominare i sensi sì, ma non spegnerne le funzioni per renderli atrofici, giacchè tra energia fisiologica e attività mentale vi è un mutuo condizionamento che porta alla identità di anima e corpo. E Remy de Gourmont trova nell'istinto sessuale il polo intellettuale dell'umanità.

Il complicato processo del concepimento umano, quale ce lo rivela la genetica, messo a raffronto col concepimento degli animali, sta a dirci che nell'Universo vi sono due modalità di riproduzione: quella che segue le leggi della Natura eterna o celeste (Eden superiore, regno dell'Unità) e quella della Natura temporale e cosmica o della caduta (contenuta nella Natura eterna).

L'uomo è il medio termine dell'universo, e perciò partecipa dell'una e dell'altra natura. E se lo Spiess vien fuori con l'affermare che la generazione sessuale (fecondazione incrociata) tradisce una degenerescenza senile nella forza creatrice, non può non riconoscere che essa rappresenta « un espediente necessario » all'armonia psico-sessuale, allo equilibrio biologico, favorevoli indubbiamente alla conservazione della specie, se pure funesta all'individualità.

Ammonisce in proposito il De Guaita:

..... chi viola le leggi della Natura si espone a delle strane umilia-

zioni; dietro di esse la madre celeste, sempre indulgente, si ingegna a impartire qualche salutare lezione a coloro che essa giudica capaci di emendarsi.

Quanti semplici si lusingano, osservando per tutta la vita una rigorosa continenza, di eludere la norma sessuale!

Questi presuntuosi di una virtù scandalosa, perchè essa è anormale, rinnegando la legge dei sessi, sottraendosi al bacio di un essere come essi di carne e d'ossa, sono condannati all'atrofia pel non uso degli organi fisici, a cui corrisponde parallelamente la degenerescenza di certe funzioni del cervello.

Quindi la continenza assoluta per la vita è un errore. Il « solve et coagula » è il principio equilibrante da cui non dobbiamo discostarci. E, aggiunge il De Guaita, ben lo sanno coloro che si votano al celibato, i quali non han potuto abolire in essi nè la virtualità dell'amore sentimentale, nè l'appetenza al piacere fisico.

Il loro verbo interiore si appropria di queste preoccupazioni per formularle. Ogni verbo, si sa, è creatore. Il verbo appetente evoca e suscita ciò che convita. Da ciò larve e concetti vitalizzati, fantasmi che esercitano uno choc di ritorno sugli autori della loro esistenza. Gli esseri costitutivi dell'Universo vivente si manifestano attraverso il binario in modo antagonistico equilibrato.

Attraverso il tempo e lo spazio, essi non fanno che riprodursi a favore di una doppia polarità e di una scissione in due nature: la opposizione dei due poli non è che apparente, giacchè il vuoto richiama il pieno, e i due termini complementari, isolati, non valgono nulla e portano alla sovversione e al disordine.

Osserva acutamente il De Guaita:

che sarebbe la JOD senza la HE?

Lo spirito sarebbe incomprensibile senza la vita, la vita rimarrebbe uu non senso informe e caotico a difetto di uno spirito che la elabori; l'Arcano Universale della vita risiede nell'incessante reciprocità dei due che non fanno che uno.

Morfologicamente la vita è bisessuata.

Gli esseri possono raggiungere la loro integrale unità solo attraverso la fusione delle due elettricità, l'una complemento dell'altra: una vera chiusura di circuito che passa dall'uno all'altro polo; e ciò sia nel campo fisico come in quello intellettuale.

A questo punto vi è da domandarsi: se questa è la Legge, anche l'uomo superiore che si è fatto padrone dell'« asino di Sterne » è tenuto ad obbedirvi?

In natura tutto procede per gradi: se l'equilibrio, al dire del Kremmerz, consiste nel contenersi fra i limiti del non più e del non meno

(sempre ricordarsi che la caduta fu determinata dall'eccesso, dall'abuso dell'atto sessuale) e se quindi per mantenerlo occorre che nè lo Spirito abbia il sopravvento sulla materia nè la Materia sullo spirito, l'adesione alle sollecitazioni della carne in colui che da essa si è liberato, testimonia semplicemente una acquiescenza della sensibilità alle suggestioni tacite del dragone dell'astrale. Lo sforzo liberatore è indubbiamente la più bella delle conquiste, e ben osserva lo Spiess che gli individui affetti da un sesso particolare non sarebbero che dei depositari, dei vettori della vita, effimeri e transitori che non hanno altra missione se non quella di trasmettersi l'un l'altro la sacra fiamma. Per questa generazione di uomini unicamente votata a passare e sparire, l'amore è ben correlativo della morte. E' necessario che essi si consumino nella loro fiamma erotica. Talchè, per quanto ardita, non è da scartarsi l'ipotesi formulata dal Peladan che il concepimento fisico non serve che a creare un parallelismo di appoggio per un concepimento spirituale; e v'ha chi afferma che sotto il fenomenismo dell'accoppiamento il germe androgine non fa che una migrazione senza fine per assicurarsi la continuità di un medio ambiente favorevole.

Al riguardo vi è ben da meditare sulle parole del Philips: la sola causa efficiente di ogni azione vitale e l'unica molla dei suoi caratteri sono racchiusi nel principio animico. Gli agenti obbiettivi sono una causa puramente determinante nelle operazioni della vita, il ruolo non essendo quello di produrre gli effetti vitali, ma solo di eccitare all'azione la forza vitale alla quale soltanto appartiene il generarle.

Ma lo stato di equilibrio mentale non si conquista con il solo dominio sul fattore sessuale; esso sottintende il picco contenimento degli istinti, delle passioni, la eliminazione di ogni scoria, di ogni abito o vizio mentale, di preconcetti, tendenze, superstizioni, ecc. La nostra coscienza deve, per così dire, vederli arrivare, deve avvertirne il sorgere, e stroncare all'inizio le reazioni sinchè esse più non si manifestino.

Da tale stato di equilibrio, dice il Kremmerz « trae origine la sorgente di luce integrale che è anche stato di amore perfetto ». Ermete e Venere, quindi, che — congiunti —, danno nascimento a un figlio (Ermete + Afrodite = Ermafrodito pei latini, Androgine pei greci), il quale, secondo il mito, fu allevato dalle Najadi sul monte Ida ed era rappresentato con gli attributi dei due sessi.

Non è difficile penetrarne l'allegoria.

Si dice, da altri autori, che Eros presiede alle fecondazioni spirituali, ai parti animici. Psiche in esilio ed Eros (l'amore divino che l'ha riprovata per avere ella ascoltato le lusinghe della Venere volgare) si ricongiungono per non più lasciarsi. E con ciò finisce la lunga e dolorosa prova dell'anima.

In effetti l'Androgine è un terzo sesso che sovrasta l'uomo e la donna,

semplici animali riproduttori, e ne assomma le virtù, sublimandole; fiore ultimo della evoluzione umana, sintesi psichica dell'uomo e dell'animale, esso è, al dire dell'Estève, un essere come tutti gli altri, formato di carne e d'ossa: pensiero vivente, domina fatti e idee; spirito, comanda anima e corpo.

Nara

VIRGILIO: L'ENEIDE

(dai Commenti di Fabrinì da Figline)

(Seguito numero precedente)

Caronte che, come si è detto in precedenza, significa il libero arbitrio. vedendo venire a sè la ragione significata da Enea, non la vuol mettere dentro, se non considera prima diligentemente ciò che egli intende fare; perchè molte volte le ragioni sono false e paiono vere per essere simili al vero, e l'animo resta ingannato.

Caronte dunque, vuol meditare quel che Enea ha da fare, e dice che non è lodato per aver messo dentro Ercole, il quale lo insultò. Si pentì perchè quando l'anima accetta le ragioni che non sono vere (per vere significate quelle di Ercole) esse gli fanno molti errori; però bisogna considerare e riconsiderare prima molto bene quello che si fa, innanzi che si faccia, per non pentirsene.

La Sibilla vedendo questa dubitazione di Caronte, essa che è posta per la vera consultazione, persuade il libero arbitrio (Caronte) che non gi'interverrà nessuno di quei mali che dubita, e per farglielo credere, gli mostra il ramo d'oro che è la vera sapienza.

Caronte allora li mette dentro senza alcun sospetto.

Si dice che la nave di Caronte è cerulea, il quale colore è fatto di bianco e di nero, per significare che chi contempla e considera, è fra la cognizione e l'ignoranza (color nero). Chi discorre ed è in dubbio se la cosa è o non è, si trova per l'appunto fra l'ignoranza e la sapienza.

Per Ercole s'intende chi è più forte d'animo che di corpo.

Scorgendo il ramo d'oro che la sibilla gli mostra traendolo di sotto la

veste, Caronte si meraviglia, perchè da molto tempo non vedeva quella preziosa cosa; ed allora si umilia e volta la prora alla riva, cacciando via le altre anime che erano nella barca, e riceve Enea e la Sibilla, passandoli di là.

Virgilio dice: « aperit ramum » in cambio di « ostetit », perchè chi apre una cosa la mostra, e chiama *fatale* il ramo d'oro; « foros » chiama lo spazio della galea (la barca di Caronte) per dove si cammina, ed in volgare si chiamano fori; onde Caronte fece fuggir via le anime che erano per il foro, e la barca restò larga e spaziosa.

Essa era piena di fessure; nè poteva essere altrimenti.

Chi si dà alla contemplazione delle cose divine, primieramente è senza inganno ed innocente, cioè senza vizio; perchè i viziosi non possono attendere alle cose celesti, giacchè i vizi si rimuovono da quella considerazione. Nè basta essere senza vizi a chi vuole speculare, ma gli occorre la sapienza divina, strumento atto a conoscere Dio e ad amarlo; e per questo la Sibilla mostra a Caronte il ramo d'oro che è la sapienza conseguita con l'aiuto di Dio.

Adunque Caronte comincia a contemplare. Cede, e subito volta la barca per ricevere Enea e la Sibilla, per fare quello che la sapienza lo persuade. La barca che è dunque la volontà, è di color bianco e nero, perchè quando si viene alla speculazione si considerano i vizi e le virtù.

La barca è fatta di vincigli tessuti insieme, per mostrare che sempre si congiungono insieme le cose che si fanno e che si sono imparate con quelle che si devono imparare, perchè poco gioverebbe imparare e dimenticare subito.

Si finge che essa scricchioli, perchè nella speculazione è gran difficoltà; in essa vi penetra l'acqua della palude, perchè spesso occorre che mentre noi speculiamo, siamo assaliti dalle lusinghe delle cose corporee, le quali fanno levar la mente dalle cose divine.

Si danno tre capi a Cerbero, il che significa che il bisogno naturale è necessario, mancando il quale non si può far cosa alcuna, nè si può vivere. Questo è la fame, la sete ed il sonno che sono nel corpo e di continuo abbaiano intorno all'anima, e mai la lasciano quietare se non sono soddisfatti; però Enea che già era entrato nell'inferno, cioè nella contemplazione, essendo molestato dai bisogni naturali e necessari, dovè provvedervi e poi contemplare; epperò induce la Sibilla che è la consultazione, a dare a Cerbero l'offa e ad addormentarlo.

Non è quindi peccato attendere ai bisogni naturali fino a un certo segno, poichè non si può fare altrimenti; e chi nega alla natura le cose necessarie, si accorge alfine che egli fa male, per cui gli conviene ubbidirla fino a un certo termine.

Ciò nonpertanto è anche virtuoso atto il digiunare e il volontariamente privarsi d'altre cose necessarie.

Epicuro che poneva il sommo bene nella voluttà, non cercava altra vivanda qundo mangiava e beveva, che la fame e la sete, perchè l'una fa soavissima ogni vil vivanda e l'altra ogni bevanda dolcissima.

Enea passa subito la riva del fiume appena Cerbero è addormentato, perchè a fare il bene bisogna essere solleciti senza pensarci su, onde qualche cattivo spirito non abbia a distoglierci dal buon proposito.

Quindi bisogna prima conoscere i vizi, poi fuggirli e guardarsene, poi purgarsene e nettarsene per modo che in noi non resti punto traccia di essi, e così purgati, diventar contemplatori delle cose divine in cui consiste il sommo bene.

Quanta scelleratezza vi è in coloro che, avendo disprezzato l'anima, si occupano solo delle cose del corpo, ponendo ogni speranza nei piaceri; ma in quanta miseria essi sono: essendo disarmati dall'arme della virtù, sono sottoposti ai colpi crudelissimi della fortuna. Di continuo tremano della morte come se essa fosse il sommo male; la qual paura da sè è bastante quando noi non avessimo altra perturbazione che ci tormentasse l'anima e non ci lasciasse aver mai un'ora di quiete.

Le quali cose considerando Enea, diligentemente conclude nell'animo suo che l'uomo savio e buono non deve attendere ad altro che a fare in modo da non aver colpa di cosa che gli intervenga, e credere che la morte sia un dono di natura, non potendo nuocere agli animi nostri, ed uno dei grandi beni che ci possa intervenire; giacchè ci libera da una prigione scurissima e ci dà la libertà perpetua. E però fu reputato grande il beneficio di Giunone che fece morire Cleoboli e Bitone, pregata come fu dalla loro madre perchè avesse concesso ai suoi figli il maggior beneficio ch'ella poteva.

Enea vede subito una città grande e spaziosa circondata da tre mura a piè di una ripa a banda sinistra, dove sono castigati i tristi. E questa città chiamasi Tartaro, quasi « taratti » che in greco significa perturbare. Dalle perturbazioni nascono i vizi, e per questo i peccatori hanno sempre la mente perturbata e sono in pena, perchè il frutto del peccato è la pena dell'animo e del corpo.

Dicesi che la città è cinta da tre mura, perchè in tre modi si pecca: il primo è il moto dell'animo il quale nasce dalla volontà corrotta che lo dispone al peccato; il secondo è quando si traduce in atto il peccato che si è disposti a fare, ovvero la scelleratezza che l'animo ha concertato; il terzo è quando si seguita nel mal operare, tanto che — assuefacendovisi — pare che il peccato sia una cosa naturale, ed a questo si fa l'abito.

Si guardino perciò gli uomini buoni perchè non vi è cosa più pericolosa che perseverare nel peccato, e creatasi l'abitudine, non vi è più verso di rifarsi se non per miracolo.

Si ricordi in proposito il: « Beatus vir qui non abiit in consilio imiorum » del 1° salmo di David.

Con « beatus vir » altro non si vuol dire che si tenga l'animo a freno senza lasciarsi trasportare dalle conturbazioni, acciocchè non ci conducano a male operare. E però Davide chiama beato colui che non ha fatto e non fa nessuna di queste cose; e Virgilio chiama infelicissimi coloro che le fanno, e dice che le muraglie della città dei Tartari, sono cinte dal fiume Flegetonte che mena fuoco in cambio di acqua, per il motivo che tali uomini sono assiduamente tormentati da un fuoco ardente causato dalle loro cattive operazioni.

Guarda l'intemperato nella libidine da che fiamma è di continuo consumato; considera come sta la mente dell'avarò, dell'ambizioso e dell'invidioso; questi non dormono, non mangiano e non bevono mai che faccia lor pro, e così interviene ad ogni sorta di peccatori; epperò felicissimo è il « Beatus vir » di Davide.

I peccatori che si sono dilettrati nel peccato, l'hanno infine in odio quando conoscono l'error loro, e biasimando allora la lor vita passata, ne hanno tanto fastidio e dolore che pare ad essi di essere nel mezzo di grandissime fiamme di fuoco, e si adirano con sè stessi.

Virgilio fa che il fiume corra velocemente percotendo nei sassi con grande strepito e voltolandoli, per dimostrare che non vi è maggior violenza e maggior tormento, imperochè le perturbazioni, peggiori che fornaci ardenti, non rispettano nè gli uomini nè Dio, nè curano leggi umane o divine.

Si dice che il Tartaro abbia le porte di diamante sicchè uomini e dei non possono romperle, per dimostrare che quando i peccatori sono entrati in detta città, molto difficile è rimuoverli con ammonizioni umane e con precetti divini; perchè non stimano più nulla e si fanno beffe di tutti.

Ecco dunque quanto fa l'abito del vizio; esso priva l'uomo del libero arbitrio, e però ogni prudente se ne guardi più che da tutte le cose. E quantunque Virgilio dica che Dio non potrebbe aiutarlo, non è perchè sia così, nè perchè egli lo creda; non lo crede perchè in più luoghi dice che Iddio (Jupiter Omnipotens) può fare ogni cosa perchè nulla gli è impossibile. E se ha affermato il contrario di ciò, lo ha fatto per viemmeglio dimostrare la difficoltà del correggersi e del far ritorno sulla buona via. Per questo i latini chiamavano « perditis », cioè persi, gli uomini che essendosi dati a mal fare, non si possono ricuperare che con l'aiuto del Signore e con grande difficoltà umana.

Virgilio pone Tesifone, furia infernale, a guardia della città in sulla porta, per dimostrare che gli scellerati, entrati fra i Tartari, si vedono assaliti dalle furie, che li tormentano a tutte l'ore, non lasciando loro nè un po' di quiete, nè permettendo che se ne vadano, perchè guardano sempre la porta, onde non escano. E questo è quando il peccatore conosce il suo errore e se ne vorrebbe astenere e non può; chè allora egli è tormentato dalla coscienza, che lo giudica e lo condanna senza potersi difendere. Questa condanna è Tisifone che gli fa peggio che non gli farebbe ogni gran travaglio di corpo.

(continua)

riduz. di **Nino d'Anglar**

MEDICINA OMIOPATICA E MEDICINA ERMETICA

(Seguito numero precedente)

Paracelso, questo genio divinatore del secolo XVI, in un suo libro dal titolo « della entità della semenza » che viene da lui definita come « la causa di ogni natura umana », dice che gli astri posseggono le loro nature, proprietà, varietà, come gli uomini sulla terra. Hanno le loro mutazioni e possono, quindi, divenire migliori o peggiori, più dolci, più acidi, più amari, irritando con le loro emanazioni taluni il sangue, tali altri la testa ecc.

In bene non turbano, in male contaminano una parte dell'aria del mondo intero, in relazione alla loro forza e a mezzo delle loro esalazioni.

Se l'uomo secondo il suo sangue naturale, è dotato di una tempra contraria a tale esalazione, ammala; altrimenti non ne soffrirà incomodo alcuno.

E l'Autore fa un esempio: se un fornello è ostruito o chiuso, se ne sprigiona un gas che per alcuni sarà insopportabile, per altri sarà tollerabile o gradevole, in relazione alla propria costituzione molecolare.

Da tale odore diffuso in una stanza, taluno ne trarrà una malattia, tal altro potrà trarne una guarigione. Allora, egli dice, non è l'aria racchiusa nel fornello, ma è la nostra natura che per reazione se ne avvantaggia o ne soffre.

Dunque se la vita che abita nel corpo è corrotta dal veleno degli astri, lo indebolimento del nostro organismo sarà inevitabile; corruzione la quale può essere originata o dagli alimenti che ingeriamo o dagli elementi qualitativi dell'aria che respiriamo, sui quali l'azione degli astri esercita la sua opera.

Più chiaramente il Paracelso nel « Labirinto dei medici » spiega che « le malattie nascono dagli elementi che accolgono il seme del male, ossia, la causa patogena, come una femmina che accoglie il seme maschile.

Lo spirito del cosmo è pertanto, al dire del Kremmerz, l'intreccio di tutte le forze universali che circondano l'uomo, lo avvinghiano, lo compenetrano, lo assorbono, lo asserviscono, onde torrenziali che avvolgono il nostro pianeta dei loro turbini e determinano in esso due correnti: l'una che parte dal suolo e si estende nell'atmosfera, originata dal magnetismo terrestre, e l'altra proveniente dalle radiazioni stellari e solari che si allontanano dal loro centro di emissione.

Ma questa forza emittente che parte dal suolo è comune a tutti gli esseri dei tre regni, come è agevole concepire. Tutti i corpi in natura : uomini, animali, piante, minerali, posseggono un'aura magnetica, emanazione atomica o molecolare del nostro corpo, combinate con le forze cosmiche che lo attraversano.

Il profumo caratteristico speciale di ogni corpo sta a confermarlo, mentre numerose esperienze, scientificamente condotte, ne han dato la convalida.

Quest'aura avvolge la nostra forma corporea.

Scrive il Kremmerz: « Per quanto non visibile, essa è un irraggiamento sensibile, mutevole per intensità ed incostante per forma, in rapporto di omologia col magnetismo terrestre, dotato anch'esso degli stessi caratteri per l'azione modificatrice delle forze cosmiche e delle loro associazioni ed interferenze.

L'aura umana, la cui manifestazione è incoercibile sia nel bene che nel male, è in rapporto col nostro stato di salute o di infermità.

Vi è quindi irradiazione normale nell'individuo sano, come irradiazione morbosa negli stati patologici.

In perfetto stato di equilibrio e di sanità, quest'aura magnetica si trasforma in corrente, cioè emette forza espansiva e benefica analogamente alla irradiazione solare.

Nello stato di infermità queste sue qualità si alterano, ed allora questa forza diviene inattiva.

Non la dotazione di maggior fluido, ma la maggiore potenza di emissione di esso stabilisce la differenza da uomo ad uomo.

I disordini magnetici sono la causa di infermità organiche.

Nel corpo malato, disorganizzato e dolorante, il circuito è interrotto per deviazione o deviamiento di magnetismo terrestre, attrattivo.

Ora il malato non può ritornare da sè allo stato di equilibrio elettro-magnetico che è caratteristica dell'organismo sano.

Tutte le nostre dispersioni di energia sono correnti accumulate di magnetismo vitale che si esteriorizzano per entrare nel grande invisibile fiume delle vibrazioni terrestri ed universali per risalire al centro universale della vita; la dispersione della irradiazione o aura magnetica esaurisce il nucleo vitale, dotazione di ogni uomo ».

Ma se vi è irradiazione morbosa nell'uomo allo stato patologico, le forze fluidiche di due individui reagiscono l'una sull'altra, e la loro risultante determinerà la malattia in quegli in cui il potere fluidico emissivo sarà inferiore a quello dell'altro.

Il fenomeno del contagio non va spiegato altrimenti, ed altrettanto dicasi delle malattie infettive e delle malattie psichiche.

Avendo, peraltro, ammesso che vi è stretta relazione fra il macrocosmo e il microcosmo, fra l'universo e l'uomo, dovremo convenire che

non vi è alcuna malattia che non trovi il suo rimedio appropriato nella natura.

TUTTI I DIVERSI RIMEDI AGISCONO SECONDO UNA CERTA VIRTU' MAGNETICA SULLE MEMBRA CHE ESSI SIMBOLIZZANO, giacchè i simili amano i simili.

Ma i fattori che concorrono anzitempo ad indebolire la efficienza del nostro equilibrio organico, non si limitano a quelli tratteggiati: il pensare, il movimento, la fatica, il lavoro eccessivo al quale la lotta per la vita ci costringe, le sofferenze fisiche, l'alimentazione insufficiente, predispongono, con la dispersione magnetica (dispersione della forza nervosa), alla manifestazione delle malattie.

Ed altresì le depressioni atmosferiche, le vibrazioni luminose, le correnti create dal lavoro cerebrale degli uomini, le esalazioni tossiche dei prodotti della grande industria combinate col magnetismo, determinano nel nostro organismo influenze e reazioni che passano inosservate, ma che si manifestano con disordini nervosi, provocando l'arresto totale o parziale di una funzione.

Anche il Lakowsky, fisico e biologo russo, si è largamente occupato delle relazioni fra le radiazioni cosmiche ed i fenomeni vitali, venendo alle stesse nostre conclusioni.

Dopo aver affermato che le onde cosmiche, di natura penetrantissima, invadono ogni ambiente in cui vivono uomini, animali e vegetali e bombardano ininterrottamente i nostri tessuti, egli sostiene che ogni essere vivente emette e riceve radiazioni elettro-magnetiche, e passa poi allo studio della cellula, base costitutiva dei tessuti animali e vegetali, per definirne la costituzione.

Pel detto Autore la cellula è un circuito oscillante microscopico che ha una lunghezza d'onda assai corta.

Ogni cellula è costituita da un protoplasma circondato da una membrana. Nel protoplasma s'immerge il nucleo, filamento tubolare contenente un liquido conduttore immerso in una sostanza isolante.

Il nucleo va quindi considerato come un vero e proprio circuito elettrico dotato di self induzione e di una certa capacità; quindi con possibilità di risonanza ad altissima frequenza.

L'A. sostiene che la vita è costituita da oscillazioni nucleari, per cui ha inizio con una radiazione, è sostenuta dalla radiazione ed è soppressa da uno squilibrio oscillatorio. E mentre l'armonia vibratoria delle cellule porta alla normalità delle funzioni vitali, lo squilibrio vibratorio per cause interne od esterne mena inesorabilmente allo stato morboso, il che significa che i microbi unicellulari i quali emettono anch'essi radiazioni che interferiscono con quelle dell'organismo che li contiene, hanno la possibilità di prendere il sopravvento.

E' qui il caso di insistere sul fatto che il microbo, attacca, vince, genera un'infezione solo quando l'organismo è già debilitato; per cui il principio di ogni morbo è sempre nell'organismo e non nei microbi che lo assalgono.

L'indebolimento organico che predispone ad un'invasione di batteri, ha quindi relazione essenziale col principio di vita. E come la corrente elettrica la quale attraverso un conduttore sviluppa calore in relazione alla resistenza che incontra, così nel nostro corpo il filamento nucleare di cui per cause morbose viene ad essere alterata la resistenza, sviluppa un maggiore calore, e da ciò la febbre.

Nota il Lakowsky che nelle alte temperature l'isolamento del filamento finisce per fondersi, ed una volta distrutto, le cellule non oscillano più e la morte sopravviene.

Ma se l'individuo può essere attaccato dall'esterno con aggressioni talora rapide e violente e con un quadro morboso che si svolge in un talora breve termine di tempo, anche l'interno dell'organismo con le sue alterazioni morfologiche e funzionali, col cessare di certe resistenze a causa dell'affievolimento della carica vitale, provoca il lento decadere della nostra vitalità, da cui perturbamenti profondi e malattie a carattere cronico insidiose.

Per intendere l'origine di tale sfaldamento, bisogna risalire al tempo del concepimento in cui una nuova cellula (zigote) è creata col concorso di due organismi di sesso diverso e rapidamente poi per moltiplicazione scissipara, diviene un ammasso cellulare a cui si dà il nome di morula.

Tralasciamo le fasi ulteriori di sviluppo dell'embrione, per osservare che tutte le cellule di un organismo, contengono i due gruppi di quei cromosomi paterno e materno che han contribuito alla formazione di esso. La eredità del padre e della madre è, quindi, sempre presente in ogni nostra cellula, il che sta a dire che ogni individuo è un ibrido di varietà e di sesso.

Col fecondare una donna, l'uomo — infatti — conferisce ad essa dei caratteri che le sono estranei: quindi egli agisce turbando l'insieme vitale della femmina, analogamente a quanto fanno i germi di una malattia contagiosa; e se nel primo caso la donna non può dirsi inquinata da una malattia, lo è certo da una tara ereditaria, a cui comunemente si dà il nome di diatesi.

A tale inquinamento la donna reagisce e, appunto come avviene nelle malattie infettive, l'individuo infettato si immunizza contro lo agente infettante, ossia si adatta ad esso.

La lotta fra le due eredità incomincia subito dopo la fecondazione, prosegue nella gravidanza con una serie di disturbi caratterizzati da malessere, voglie, vomiti incoercibili e da tutta una serie di manifesta-

zioni fastidiose nei primi tempi, sintomi che trovano piena rispondenza nei processi acuti con febbri (fenomeni anafilattici). Si mantiene poi sorda nel neonato durante il primo periodo di vita ed esplose poi al periodo dell'asestamento (pubertà) con l'assumere di preferenza i caratteri dell'uno o dell'altro genitore.

Superata la lotta, i caratteri si stabilizzano sino alla cinquantina, età in cui il tipo umano sessuale si inverte nei due sessi, con dissociazioni dei caratteri generali secondari. Allora il sesso latente prende il sopravvento e quello fino allora dominante scompare come forza fisica attiva. Questo periodo critico va sotto il nome di climaterio, ed è comune a maschi e a femmine.

Si verifica in quell'epoca che gli attributi fisici e psichici dell'uomo si femminilizzano e quelli della donna tendono a mascolinizzarsi, mentre comincia ad affacciarsi in entrambi una serie di disturbi con manifestazioni patologiche che talora assumono carattere di gravità.

Quindi una disfunzione generale si manifesta intus et extra.

Se ne conclude che fra l'inquinamento dovuto alla penetrazione nel sangue di un germe patogeno (ossia cellule di specie diversa) e quello dovuto alla penetrazione di una cellula fecondatrice di diversa varietà, non esiste una differenza tale da dover provocare, nei due casi, fenomeni acuti di sensibilità assolutamente diversi.

L'individuo, quindi, può essere attaccato dall'esterno con aggressione talvolta rapida e violenta, ed altresì dall'interno con alterazioni morfologiche e funzionali a processo lento, come per lo sfaldamento di una frana, man mano che certe resistenze cessano per l'affievolirsi della carica vitale, che è pur causa della dissociazione dello ibrido. Sono malattie di origine esterna tutte le malattie acute in cui una causa microbica su un terreno fertile per carenza di uno stato energetico atto a determinare efficaci reazioni, prende il sopravvento, producendo nell'organismo perturbamenti profondi.

Sono malattie di origine interna (diatesi) tutte quelle provocate dalla scomposizione dell'essere che può aver luogo sia nell'età pubere che in quella del climaterio e precisamente quelle da alterato ricambio materiale, per lo più provocate da processi di autointossicazione.

NINO D'ANGLAR

(continua)

MEDICINA DEI

(Seguito numero precedente)

nozioni che noi ammettiamo oggi, ma trasportate dalla pratica e dalla osservazione nel piano speculativo. Il peccato crea il terreno propizio e mette l'uomo nello stato di minore resistenza e di ricettività; il demonio equivale al microbo, consegue i suoi disordini sino alla sua espulsione. L'assimilazione del demone alla malattia è totale, e tra questi agenti noi contiamo il demonio febbre, il demonio mal di testa tanto temuti dai babilonesi ». (N. Il bacillo di Herbert, quattromila anni fa era un cattivo spirito del tifo).

I dotti collaboratori dell'Istituto Pasteur proclamano che l'uomo in istato normale di resistenza non soggiace agli attacchi dei microbi.

Medici e non medici, tutti i guaritori sono dei mistici o della scienza o della fede in qualche cosa; perciò l'arcangelo cabalistico Raphael, che vuol dire Medicina di Dio, è simbolo di tutti i guaritori mistici, il raggio sanatore divino, come Mercurio, come Ermete, come Nebo.

Medicina divina anch'essa, ma non mistica; la sola veramente eterna e assolutamente scientifica, attiva, osiridea è la templalia magica, in cui il Numen interviene, quando interviene, e opera contro la volontà stessa dell'ammalato. Siccome non è facile trovare tra i paralleli e i meridiani europei pontefici di questo calibro perchè staranno, chi sa? al Tibet o a New York o a Pechino, quello che vi dirò io, fatelo come meglio potete, con un pò di pepe mistico e un pò di sale magico, e tiratene le osservazioni dalla pratica. Mi direte poi se siete rimasti soddisfatti.

* * *

Però procedete con criterio assodato e con conoscenza di causa, diversamente è più facile andare in una qualsiasi chiesa, inginocchiarsi innanzi alla immagine di un santo e domandargli la grazia, come se gli si domandassero tre numeri al lotto. Così senza scomodo e senza responsabilità. Sappiate ciò che siete, ciò che volete fare, e agite sapendo quel che vale la vostra opera.

* * *

Questo in povere parole il Magnetismo universale, terrestre ed umano. L'organismo animale che veste l'uomo volitivo intelligente ed equilibrato,

può paragonarsi ad una stazione ambulante di telegrafia senza fili. Se l'uomo sa disporre del suo meccanismo vivente, determina l'esteriorizzazione del suo magnetismo, ed in secondo luogo, se ne sa disporre con intelligente artificio, può unire al suo magnetismo personale quel tanto del magnetismo dell'ambiente, da determinare scariche e onde che sono ultra-potenziali, come nei congegni Marconi. L'aura magnetica più o meno riccamente ci circonda....

L'educazione ermetica determina uno stato di semplicità interiore che non abbiamo più, da quando l'educazione occidentale ha svegliato in noi la curiosità dell'indagine e la presunzione di scoprire di tanto in tanto una legge dei fenomeni che constatiamo provenienti da una regione ignota del nostro spirito. Noi, usciti appena dal ginnasio, siamo già troppo dotti da avere la coscienza di dire: a me non la fanno, a me non si contano storie, se qualche cosa di vero c'è, devo essere io a giudicare e sapere il perchè e il come. Quest'orgoglio non risponde alla semplicità infantile della sintesi interiore, per mezzo della quale il guaritore produce il miracolo della sanità senza essere stato addottrinato in una università riconosciuta. Siamo a molti milioni di chilometri lontani dal « Magister dixit » o dal « Numen loquitur » delle antiche scuole iniziatiche e mistiche!

* * *

Il magnetismo, come ordinariamente lo intendono gli uomini che non ne fanno studio speciale, non è affatto un insieme di pratiche e di movimenti più o meno acrobatici per addormentare un individuo sensibile e metterlo in condizione di obbedienza per agire sui suoi poteri naturali inibitori e volitivi, e determinarlo a compiere cosa che non vuole nello stato di veglia. Il magnetismo, quantunque non definito, è una forza fisica che nei suoi fenomeni terrestri è controllabile e studiata nei corsi di fisica delle scuole, come il calore, l'elettricità, il suono. L'organismo umano lo possiede in maggiore o minore proporzione, secondo la maggiore o minore sua perfezione e armonia tra il principio intelligente e le materie che lo costituiscono come unità analoga al grande universo; e lo posseggono, analogamente all'uomo, tutti gli animali, tutte le materie inorganiche che costituiscono le masse terrestri, l'atmosfera e l'etere interplanetaria.

L'uomo apparentemente costituito da un organismo fisico e di uno spirito o anima che pensa, soffre, gode e vegeta, ha in sé delle grandi virtù non sviluppate, per mezzo delle quali saltuariamente compie dei piccoli o grandi prodigi, quando in condizioni eccezionali di necessità che determinano uno sforzo, queste virtù si manifestano.

Se l'uomo metodicamente coltiva lo sviluppo di queste forze interiori, può renderle utili alla quotidiana esistenza

L'educazione magica o ermetica o animica rende più facile la manifestazione di queste forze attive ed ignote che, non ancora nel dominio

della scienza ufficialmente nota, possono produrre una serie di realizzazioni miracolose in tutti i campi dell'attività umana.

Il fondamento di una medicina ermetica superpotenziale che dona la sanità è questo:

L'uomo esteriorizza un'aura malata se è malato, e sana e guaritiva se è in perfetto equilibrio delle sue funzioni organiche e animiche.

Che cosa è questa aura o irraggiamento? Materia sottile, vibrante se è animata da un magnetismo di amore, guaritiva se diventa — in contatto con l'aura di un ammalato — compensatrice dello squilibrio che l'infermo porta con le cause del suo male.

Una catena di uomini sani può determinare una corrente della materia di cui è composta l'aura di ognuno dei componenti, e dirigerla a sollevare le pene o i dolori di colui che volontariamente se ne è fatto recipiendario.

Per essere guaritore ermetico occorre dunque:

1. possedere quest'aura vibrante molto sviluppata;
2. essere in completo equilibrio delle proprie forze attive organiche e animiche;

3. avere innanzi a sé un ammalato che accolga con amore questo sforzo di emissione che il medico improvvisato manda a lui.

Esistono degli uomini che per natura, precedenti storici del proprio spirito o per vita di grande equilibrio, fisico, mistico, portano in se molto sensibile e sviluppato questo potere, che si riduce al possesso di un'aura riccamente compensatrice.

Tra gli uomini di grande religiosità, di immensa fede o di elevatezza morale se ne trovano copiosamente; solamente molti ignorano di possedere una virtù che può guarire un sofferente.

Non v'è paese che non conosca un guaritore: qui v'è un monacello ignorante che prega S. Pasquale, là una beghina che dice rosari alla madonna, là un villico solitario che parla con l'angelo.

Di tanto in tanto spuntano dei grandi guaritori a cui sembra che sia tutto facile e che meravigliano con i loro prodigi compiuti con semplicità meravigliosa, a mezzo di qualche erba non contemplata dalla officina farmaceutica o con dei rimedi strani.

Per questo i guaritori si trovano in tutte le religioni, tra i maomettani, i cristiani cattolici, i protestanti, gli scismatici, gli ortodossi, nelle tribù selvagge, ecc.

E' lo Spiritus Dei che sorvola e si manifesta nella umanità; valle di miserie e di lacrime, e che non diventa proprietà di nessuna chiesa, di nessuna moschea e di nessun tempio.

Il lettore intelligente, di stile italico, cioè non fanatico, deve capire

che un po' tutti i credenti in qualche cosa, spiritisti, mistici, religiosi, ispirati, streghe, tutti hanno una certa ragione addebitando a cause del loro colore immaginativo i risultati di guarigione, quando si ottengono.

Chi fa delle prove di questo genere, ha bisogno di aver fede in qualche cosa fuori di lui, quando non ha la certezza, la sicurezza, e quindi l'altra fede, che ogni uomo ha un organismo nascosto che irradia il male o il bene, secondo la sua elevatezza morale e il suo equilibrio nella legge della natura, la cui intelligenza è il principio creativo, il Dio personificato ed antropomorfo dei volghi religiosi.

Tutti gli individui che nella società umana compiono azione preponderante ed hanno un seguito, sono dei soggetti magnetici attivi che assoggettano la volontà altrui o legano le concupiscenti volontà degli altri alla propria.

Tutti i caporioni politici, i condottieri di masse, i grandi rivoluzionari, i duci di eserciti vittoriosi, gli eroi della malavita sono organicamente individui ricchi di magnetismo; la facondia, l'eloquenza, l'audacia negli atti o l'eleganza nelle movenze, sono i fattori e spesso espressioni di questo stesso magnetismo.

Un artista eccezionale che, ridendo o piangendo da un palcoscenico, fa ridere o piangere tutta la platea, è un soggetto magnetico attivo.

La suggestionante attività di un gesto, di un suono, di una vibrazione, di un accento, di una musica di parole che determinano nell'uditorio il risveglio di idee concrete, sintesi di desideri e di appetiti comuni, non è che un esponente, un fattore, un mezzo di magnetizzazione.

V'è qualche momento in cui il potere suggestionante si confonde col magnetismo: è una apparenza, perchè nessun atto suggestionante diventa veramente effettivo se il potere magnetico di colui che lo compie non è vibrante.

Il carattere o la fisionomia del magnetismo più alto è l'amore. Amate e farete bene. Amate, e il vostro magnetismo assopito si risveglia e genera il miracolo del bene.

Odiare e sarete respinto inesorabilmente, come un animale immondo. La purità nella splendente figura del Cristo è l'amore tra gli uomini; il suo trionfo o il regno simbolico del Dio umano avverrà, sarà reale, vivo, vero, quando tutti gli uomini si ameranno e il magnetismo malefico che separa gli umani sarà impossibile, perchè l'amore non avrà notte.

La pietà cristiana di Dante è l'amore; l'ultimo verso del poema è amore.

Perciò è poeta divino.

Il medico — per ritornare al nostro argomento — è uno scienziato, uno studioso investito di una missione di amore.

La parola « medicus » viene da « meder » che in latino vuol dire curare, portare rimedio; ora non si porta rimedio a qualche cosa se non si ama la cosa e, meno i medici ciarlatani, egoisti, mestieranti, bottegai, una grande maggioranza di medici è fatta di pionieri di amore.

Il « terapeuta », cioè qualunque uomo che ama un suo simile, è un medico amoroso per sola virtù del suo magnetismo di amore.

I rimedi, le medele, le pillole, i balsami, i succhi di erbe, le decozioni, acquistano poteri se dati con amore—diventano tossici se dati e presi senza amore.

La MEDICINA DEI è la panacea universale, un po' ricetta universale per i farmacisti della fine dei secoli: fede nella Grande Intelligenza ignota, manifestazione della potestà creativa di Dio, magnetismo di amore a grande dose e grande umiltà, Mercurio, Ermete, Serapide, Koss, lo Spirito Santo o gli spiriti dei nostri antenati pronunziano il Verbum, il paziente lo accoglie, e la resurrezione della carne mortificata si inizia, e il portento è visibile.

Tutto il resto è accompagnamento orchestrale; dove il Verbum è accolto, non occorre opera terrestre, nè piante, nè minerali, nè estratti glandolari, niente. E' il Dio, il Grande Dio che viene nella corrente di amore e sana.

* * *

Il magnetismo si studia nelle scuole, in fisica e nelle Università. Come il calore, il suono, l'elettricità, si manifesta per i suoi effetti constatabili ed appartiene alla terra, al sistema solare nostro e all'Universo.

Potrebbe quello che si chiama magnetismo, essere il prototipo della forza che include tutte le energie della Natura.

Il magnetismo è una forza o una condizione speciale della energia dell'Universo. Appartiene alla fisica, che studia la sua manifestazione terrestre e la sua polarizzazione.

Di origine misteriosa come l'elettricità, il calore, la luce, il suono, lo conosciamo per le sue applicazioni e per i suoi fenomeni positivi. Forse è una faccia dell'unica forza che volta a volta diventa elettricità, luce, calore e suono.

Esiste nella sintesi universale immensa, di cui non sappiamo ancora concepire la vastità globale, ed esiste nella natura umana, nella natura animale in genere, nei vegetali e nei minerali.

In alto come in basso, nell'immenso spazio stellare, nelle cellule organiche e nelle molecole componenti i cristalli studiati nella vita inorganica.

L'uomo ne possiede in proporzione all'armonia o alla discordanza

tra i due fattori principali della sua piccola unità, cioè lo spirito intelligente e la sua carcassa.

La faccia più vibrante e meravigliosa di Dio, del grande principio misterioso della Vita Universale è il magnetismo, l'attrazione rinnovante l'avvicinarsi degli atomi infiniti, per la quale tutto è amore, creazione, vita e morte, trasformazione e rinascita.

L'influsso tradizionale attribuito alle pietre preziose è magnetismo terrestre in ordine alla costituzione molecolare di esse.

La virtù tradizionale attribuita alle piante dagli empirici primitivi è magnetismo terrestre in ordine alle cellule vegetali, alla struttura della forma esteriore e alla colorazione di essa.

Il fascino del serpente è un saggio del magnetismo terrestre turbinante nell'organismo animale e si riallaccia alla esteriorizzazione del magnetismo umano nell'uomo che può dirigerlo.

Quando io accenno a questo grande potere che in proporzione diversa tutti possediamo, io mi riferisco alla sua manifestazione incosciente nel bene come nel male.

Diventa un formidabile agente terapeutico solamente se ci diamo ad amare una persona che soffre moralmente o fisicamente.

Se alla ricerca indefinita della sorgente madre di tutte le manifestazioni di forze ed energie fisiche si vuole raggiungere l'unità, io non credo che si possa immaginare una cosa più sintetica del magnetismo in natura, che è magicamente sempre considerato come energia, forza, calore, suono, elettricità, tempo, spazio, dimensione, movimento, vita: espressione di tutto ciò che si risolve in tante manifestazioni a faccia diversa, della natura fisica intelligente del mondo sensibile.

Ciò che di occulto è in noi scaturisce la varietà delle forze che si riassumono nella parola Vita, dalla sensazione animale al pensiero, alla idea, all'immagine pensata, il magnetismo conservatore organico o trasformatore e creatore.

I disordini magnetici sono determinazioni di infermità organiche, e le deviazioni magnetiche per infrazioni manifestano lo stato di morte, poichè il nodulo magnetico umano che definisce l'unità vegetativa ed intelligente del corpo umano, dissolto nella sua concentrazione e continuità, cessa dalla condizione di sintesi personale per rifugiarsi nelle parti costituenti l'unità disfatta.

(continua)

Giuliano Kremmerz

PRIMI ELEMENTI DI ASTROLOGIA

(estratti dai lavori di Barlet e Christian)

L'essere è, perchè è; nell'essere è la vita, nella vita è l'intelligenza. Le leggi della vita universale sono dunque le leggi date dall'intelligenza universale.

Dio, potenza suprema (1) equilibrata dalla intelligenza perpetuamente attiva (2) a mezzo della Assoluta Saggezza (3) e dell'Amore Infinito (4) nonchè della Giustizia Assoluta (5) è lo splendore di ogni beltà (6) emergente ed irradiantesi incessantemente dal focolare di ogni vita per regnare (7) eternamente (8) sulle opere che la sua fecondità Universale (9) manifesta e moltiplica all'infinito nel cerchio degli esseri relativi o creati (10).

La vita universale è, dunque, una sfera il cui centro è ovunque, la cui circonferenza non ha limitazioni e il cui eterno schiudersi si opera nel triplo senso di altezza - larghezza - profondità. Da cui il simbolo della Rosa, emblema perfetto dell'Unità, il cui profumo che da essa esala è come una rivelazione della vita.

La Rosa fu poi collocata al centro di una Croce, cioè al punto in cui si uniscono due linee, l'una perpendicolare e l'altra orizzontale, che possono essere prolungate all'infinito.

Fra i raggi della Croce le quattro lettere I.N.R.I. che contengono ciascuna un mistero del nome divino:

1) I. - simbolizza il principio creatore attivo e la manifestazione del potere che feconda la sostanza;

2) N. - simbolizza il principio passivo, stampo di tutte le forme che riveste la sostanza;

3) R. - simbolizza l'eterna trasformazione della vita;

4) I. - simbolizza di nuovo, pel suo ritorno, il principio creatore attivo, al quale rimonta incessantemente la forza creatrice emanata.

La concatenazione di questi quattro jerogrammi esprime la idea contenuta nell'Unità Divina nella loro evoluzione circolare: I.N.R.I.... - N.R.I.I.... - R.I.I.N.... ecc. figura il movimento perpetuo che crea l'infinito dei possibili.

La stessa idea è rappresentata dai numeri dei quattro termini della creazione di ogni cosa:

1) Spirito creatore;

- 2) Materia;
- 3) Unione dello Spirito con la Materia;
- 4) Forma creata.

L'incontro di questi numeri produce la decade simbolica:

$1 + 2 + 3 + 4 = 10$ figurata dall'immagine della Rosa Crocc.

I dieci cerchi, scaglionati in un ordine concentrico, figurano i dieci gradi attraverso i quali discendono e rimontano le influenze dell'Assoluto sull'Essere contingente.

Altri autori considerano divina questa serie di numeri e si esprimono così nell'espore la progressiva emanazione della Creazione:

- 1) il Creatore;
- 4) gli Elementi;
- 7) le Potenze Planetarie;
- 10) le Potenze Zodiacali.

E' facile riconoscere in questi numeri la discesa del Verbo Creatore verso la Materia.

L'Assoluto, Causa Prima, di ogni cosa, si è dapprima manifestato in trinità, polarizzandosi in 2 principi complementari: l'essere e il divenire.

Questa trinità diviene finalmente ciò che chiamiamo Spirito, Materia ed Energia o Anima del Mondo, la quale riunisce in sè le due altre potenze in un crescendo indefinito che così costituisce la realizzazione vivente dell'Assoluto.

Questa Trinità, simbolizzata dagli antichi con delle corrispondenze prese in prestito al mondo fisico, era designata (Aristotile) coi termini di Caldo, Freddo e Temperato (tiepido) considerati come dei principi.

Gli elementi, sullo sviluppo dei quali non ci soffermeremo, sono dunque forme dell'energia dei principi cosmici che ne sviluppano il funzionamento; essi rappresentano il processo pel quale lo Spirito si incarna nella Materia per produrre il mondo fisico (per creare), la cui energia è l'Anima.

Tale è la prima manifestazione del Verbo Creatore nel mondo fisico (mondo elementare); poichè ogni elemento si polarizza per unirsi ai suoi due vicini immediati, ogni unione produce una nuova potenza cosmica, rappresentativa degli elementi che l'hanno generata, e ogni elemento sarà rappresentato da due delegati di tal genere, per esempio il fuoco dal Sole e da Marte ecc.

Poi, secondo la legge costante, la dualità di questi delegati è risolta dalla produzione di una terza potenza che li sintetizza; per modo che ogni elemento è rappresentato da una trinità.

Le quattro trinità sorte dagli elementi, costituiscono precisamente le potenze cosmiche dette pianeti.

Esse sono gli agenti a mezzo dei quali l'Intelligenza Universale esercita il suo impero sugli uomini e sulle cose, conforme a delle leggi generali che mantengono l'ordine divino, nel cerchio del quale si esercita la parte del potere accordato all'azione umana.

Ognuno dei nostri pianeti è sorto dal Sole; esso se ne è distaccato a misura che il nostro Sole si contraeva per vivere ormai di vita propria, ma continuando a restare attaccato alla sua sorgente: il sole, e a compiere, intorno a tal centro, la sua rivoluzione perpetua.

Il pianeta così distaccato, non è che la concreazione di tutto un certo strato sferico della stessa natura, d'un certo spessore, il che è confermato dall'esistenza degli anelli che circondano Saturno, anzi, si ritiene che essi abbiano dato nascimento agli altri satelliti planetari.

Lo stato attuale del nostro sistema solare è dunque costituito da una serie di strati successivi nei quali si muovono i pianeti; talchè esso può essere considerato come un seguito di cellule concentriche di cui il pianeta è il nodulo e di cui la materia stessa è il protoplasma nel quale si muove questo nodulo.

Ora, a ciascuna delle epoche in cui questi strati si sono distaccati, la materia abbandonata dal sole era differente, depositaria di un'energia speciale corrispondente allo stato solare in quel momento, il che è dimostrato dalla densità dei pianeti, decrescente in rapporto all'aumento della loro distanza: ognuno aveva il suo proprio carattere, la sua individualità. Quest'anima, rappresentata dal pianeta corrispondente, è il nucleo depositario di tutto il principio attivo.

Si concepisce, dunque, che la radiazione emanata da questo pianeta ne trasmette la virtù speciale, non solo nella regione che racchiude la sua orbita, ma attraverso tutti gli altri strati per la ragione che essa è, per la sua origine, di natura molto sottile, ed anche tanto più sottile quanto più è lontana dal centro.

Dal punto di vista della nostra terra in particolare, un pianeta avrà sugli abitanti un'influenza variabile, dapprima secondo la sua natura propria, cioè secondo il suo elemento e secondo il rango che esso vi occupa, poi secondo la sua posizione sull'orizzonte che esso influenza.

Ciò che l'astrologia studia non è propriamente l'influenza del corpo di ogni pianeta, ma quella dell'energia fisica, psichica e spirituale che il Verbo Creatore gli ha confidato, di cui esso è depositario e che versa agli spazi celesti in condizioni sempre nuove, percorrendo la sua propria orbita.

Ecco perchè si dice che i pianeti sono il trono di sette geni, agenti a mezzo dei quali la intelligenza universale esercita il suo impero sugli uomini e sulle cose, conforme a delle leggi generali che mantengono

l'ordine divino, nel cerchio del quale si esercita la parte del potere accordato all'azione umana.

Si sa che i pianeti sono considerati stelle erranti e che seguono il loro corso attraverso una fascia della sfera celeste o cintura di dodici gradi di larghezza, detta Zodiaco. Il cerchio zodiacale è diviso in dodici parti uguali detti segni e declina dall'equatore celeste verso il nord e verso il sud di circa 23°,27' che formano il limite della più grande declinazione del Sole.

Poichè all'infuori del Sole e della Luna ogni altro dei cinque pianeti ha due case come vedremo in appresso, l'una diurna e l'altra notturna, essi si trovano sempre nell'uno e nell'altro dei dodici segni dello Zodiaco e vi formano, a ragione del loro diverso movimento più lento o più celere, diverse figure tra loro, dette aspetti.

Ma il sole, a differenza degli altri pianeti, percorre annualmente attraverso i dodici segni una linea immaginaria che attraversa lo Zodiaco in tutta la sua distesa e lo divide in due parti di nove gradi di larghezza a destra e a sinistra. Questa linea è detta eclittica.

Gli altri pianeti, invece, nel loro cammino si allontanano dall'eclittica talora a destra e tal'altra a sinistra, e questo allontanamento costituisce la loro latitudine nord e sud.

Nel cerchio zodiacale circola eternamente l'anima dell'Universo per produrre, secondo le leggi divine, tutte le manifestazioni della vita.

In conseguenza della obliquità della terra che è di circa 23°,27' l'equatore e l'eclittica non si trovano nello stesso piano e, pur incontrandosi in due punti dello Zodiaco (1) si allontanano poi progressivamente l'un dall'altro per arrivare al nord e al sud a un massimo di distanza di 24° circa in due altri punti zodiacali (2) che formano la più grande declinazione del sole. I primi sono luoghi degli equinozi di primavera e di autunno, ed i secondi quelli dei solstizi di estate e di inverno.

L'equatore e l'eclittica sono divisi in 360° partendo dal punto vernale

Questa divisione effettuata sull'eclittica in gradi e minuti, dicesi longitudine ed effettuata sull'equatore in ore e minuti è detta anche ascensione diritta; essa può essere anche espressa in gradi e minuti; men-

(1) — 0° di Ariete e 0° di Bilancia,

(2) — 0° di Cancro e 0° di Capricorno.

tre la distanza di un pianeta dall'equatore, si chiama declinazione nord o sud.

La luna pel suo movimento nello Zodiaco divide la linea dell'ecclitica in due punti che si chiamano nodo o testa e coda del dragone.

Al disotto dei sette pianeti, troni di sette gení, irradia una seconda gerarchia composta di trentasei intelligenze che partecipano al compimento della stessa missione secondo il carattere dei gení di cui sono gli assistenti planetari.

Questi spiriti di un ordine inferiore divisi in gruppi di tre, sotto il titolo di *décadi*, presiedono ciascuno a dieci dei trenta gradi dello spazio che occupa ciascuna delle dodici costellazioni, dette segni dello Zodiaco o strada annuale del Sole.

Al disotto dei decani irradia una terza gerarchia composta di trecentosessanta intelligenze che partecipano in un ordine inferiore al potere dei decani e presiedono ai trecentosessanta gradi del cerchio solare.

(continua)

Ibis

DALL' ELETTR-DINAMISMO VITALE

del Philips

(Seguito numero precedente)

62. — L'ORGANIZZAZIONE SISTEMATICA.

Operazione capitale del lavoro vegetativo, essa non ha più per oggetto l'aggregato delle molecole *componenti* in molecole *integrali* ma delle molecole integranti in *organi risultanti*.

L'organizzazione elementare compone i materiali organici, l'organizzazione sistematica li dispone. Sta ad essa di sceglierli e di separarli, di distribuirli rispettivamente ai differenti organi di cui sono, per loro natura, destinati a far parte, seguendo il modo speciale di struttura segnato a ciascuno di essi nel piano generale dell'organismo.

La disorganizzazione sistematica fa « pendant » all'organizzazione sistematica; questa distrugge continuamente da un lato ciò che quella ricostruisce senza posa dall'altro.

Questo quarto e più alto grado della progressione delle funzioni vegetative è l'attributo speciale e distintivo di una forza che si mani-

fiesta esclusivamente nei corpi dotati di vita, e che — per la considerazione di questa circostanza unica — è stato detto « principio vitale ».

La sua attività si esercita nell'economia animale a mezzo del sistema nervoso gran simpatico e con l'azione intermediaria dell'agente sottile che abbiamo chiamato elettricità nervosa.

63. — Il movimento vegetativo può essere definito « un insieme di azioni inorganiche centralizzate, limitate, combinate, dirette e armonizzate da azioni organiche. Queste ultime, cioè le azioni che presiedono alla « organizzazione » e alla « disorganizzazione sistematica » sono le sole che procedono essenzialmente dal principio vitale e che siano il prodotto diretto dell'elettricità nervosa. Le altre sono, tuttavia, sotto la dipendenza di questo agente della vita, benchè esse non ricevano impulso immediato che dalle forze inorganiche, forze libere fuori del dominio della vitalità, ma impegnate qui al suo servizio, e piazzate a questo titolo sotto la sua direzione sovrana.

64. — Quando l'anatomia si propone di farci conoscere la costituzione dei corpi organizzati, si limita ad esprimerne gli elementi integranti; a una branca della chimica essa lascia l'incarico di portare l'analisi nella composizione intima di questi elementi stessi.

Similmente, è nello studio delle funzioni della elettricità nervosa e non in quello delle funzioni delle forze subalterne che essa impiega come a titolo di manovra che noi dobbiamo cercare e cercheremo le leggi superiori, tutte le leggi costitutive e essenziali della vita vegetativa.

65. — Il gran simpatico dirige l'estremità delle sue innumerevoli fibre elementari su tutti i punti dei diversi tessuti e a questi luoghi terminali si effettua l'azione organizzatrice

A mezzo di questa rete di fili conduttori, l'elettricità vitale viene in rapporto con tutte le molecole organiche ed è così che essa ne può dirigere tutti i menomi movimenti.

Sensazione e pensiero

66. — La sensazione si produce sotto due forme generali e in virtù di due modi di attività del sensorium comune (principio sensitivo dell'anima) che sono: la sensitività esteriore e la sensitività interiore.

Quest'ultima non è stata ancora composta. La prima, invece, si divide in 5 sensi: la vista, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto il cui carattere vago e generale dovrebbe riservargli un posto fuori ruolo in questa serie.

Esso è ai quattro sensi ciò che il pollice è rispetto alle altre quattro dita palmari.

67. — La sensitività esteriore ha il compito di mettere l'anima dell'animale in rapporto con gli oggetti sensibili del mondo esterno.

68. — Quella interiore è destinata a mettere il sensorium in relazione con tutte le parti vive dell'organismo, affinchè l'anima sia avvertita, dalla sofferenza delle perturbazioni che possono minacciare l'armonia dei suoi organi e — costretta, al caso, da un aculeo insistente — a portare un pronto soccorso alla vita così minacciata.

Al contrario un dolce sentimento di benessere o ancora un brivido di voluttà sorto dalla profondità delle interiora, l'invita a riposarsi fiduciosa sulla solidità dei suoi appoggi materiali il che, per così dire, è l'approvazione e la ricompensa dell'uso normale che ne fa.

69. — Ogni specie di sentimento sembra che abbia il suo correlativo in qualcuno dei modi della sensibilità interiore, cioè essere unita da un legame simpatico reciproco con una facoltà sensitiva di questo ordine, di cui la sede attribuibile è situata in un determinato luogo delle nostre viscere. Ogni passione possiederebbe così un elemento *sentimentale* e un elemento *sensuale* che esercitano l'un sull'altro una mutua influenza.

70. — Questa legge ha forse delle eccezioni, ma sicuramente ha dalla sua un caso in cui si denuncia con effetti di una notoria evidenza.

Le gioie sensuali dell'amore sono interamente del dominio della sensitività interiore.

71. — Un'altra attribuzione assai considerevole della sensitività interiore è quella di darci la misura di ogni sforzo dei nostri muscoli. Questa proprietà ha delle relazioni indirette con gli organi del tatto ed erroneamente viene da taluni riportata al detto senso.

Nella divisione della sensibilità interiore noi la distinguiamo con la denominazione speciale di *senso muscolare*. I dolori mialgici quali reumatismo, indebolimento generale ecc. sono delle manifestazioni nosologiche di questo modo di sentire.

72. — La sensitività interiore si divide in tre branche:

- 1) la mionestesia, a servizio della vita di relazione;
- 2) la sensitività propria alla membrana mucosa, di cui fa parte il senso erotico;
- 3) la sensitività sepolta nello spessore dei tessuti e che non si manifesta se non con la sofferenza.

73. — La elettricità nervosa è da sola l'agente eccitatore immediato

della sensitività. Come tale, essa si muove in nervi speciali detti nervi sensitivi.

74. — IL PENSIERO.

Noi sappiamo che è figlio della sensazione ed è inoltre incontestabile che l'operazione che lo genera è sotto l'influenza decisiva dello stato attuale dell'encefalo e proviene conseguentemente dalle funzioni dell'elettricità nervosa. Inoltre l'osservazione tende a fare ammettere che ogni porzione del cervello risponde a una facoltà dell'anima come organo proprio della manifestazione delle sue virtualità intrinseche.

Del resto bisogna riconoscere che la scienza possiede appena le più imperfette nozioni sulla natura e sulla estensione dei rapporti esistenti fra le funzioni dell'elettricità nervosa e l'esercizio del pensiero.

p. III.

Contrazione muscolare

75. — La contrazione muscolare è il risultato di una certa eccitazione che è un effetto di attrazione intima della fibra contrattile dei muscoli a mezzo dell'azione dell'elettricità nervosa. Ma in tali casi, questa non agisce sempre a mezzo degli ordini della nostra volontà; vi sono dei muscoli le cui contrazioni sono *volontarie* e degli altri le cui contrazioni sono *involontarie*. I primi appartengono al meccanismo della vita di relazione, i secondi fanno parte di quello della vita organica.

Gli uni e gli altri, tuttavia, ricevono il loro impulso per la via dei nervi del sistema cerebro spinale, epperò con questa differenza: che le fibre motrici le quali vanno ai muscoli involontari vi si incamminano per la maggior parte fondendosi in qualche modo col gran simpatico per una lunga anastomosi di un carattere particolare che avremo agio di descrivere più lungi.

76. — E' sperimentalmente dimostrato che la sorgente dell'elettricità nervosa motrice (30) non è nel cervello, cioè nel recinto stesso occupato dal generatore della volontà, ma solo alla soglia di questa nobile dimora, detta altrimenti midollo spinale, ove la vita organica può attingerla ad ogni ora senza turbare ad ogni istante l'ospite augusto di questi luoghi, senza dover bussare continuamente alla porta del signore del pensiero.

Paragr. 4.

Funzioni extra-nervose

77. — Per completare questa enumerazione generale delle funzioni della elettricità nervosa, dobbiamo menzionare i due termini estremi

della serie fisiologica, cioè il modo eccezionale straordinario sotto il quale possono manifestarsi le due proprietà radicali dell'anima, attività e passività, e che io considero come un termine di transizione tra due grandi ordini generali di esistenza: quello che abbraccia l'intervallo fra la nascita e la morte e quello che regna al di qua e al di là di questo periodo, di cui la scienza del nostro secolo dando infine ragione alla credenza tradizionale di tutti i popoli stabilirà la verità consolante sulle testimonianze irrefragabili della esperienza e del calcolo.

Queste due funzioni sopracorporali sono distinte da questo carattere singolare, che l'elettricità nervosa sembra esserne, essa sola, l'organo sufficiente.

Essa si manifesta quale unico agente impiegato dall'anima per lo esercizio dei rapporti attivo e passivo stabiliti fra essa e il mondo esteriore. L'una di queste funzioni è di farci percepire l'azione sensibile degli oggetti senza l'intermediario degli apparecchi visibili e palpabili quali gli organi dei sensi; la seconda ha per effetto di darci la potenza di agire a nostra volta sugli oggetti, e ciò ancora senza invocare il soccorso delle membra, questi strumenti obbligati di tutti gli atti della vita di relazione nell'ordine fisiologico corporale.

78. — Trattasi qui di facoltà innate alla natura umana ma che non si rilevano in noi se non con l'intervento dell'arte o talvolta spontaneamente sotto l'influenza di circostanze anormali o di una disposizione idiosincrasica. Grazie alla stranezza e alla inusitanza delle loro rare manifestazioni, esse furono sempre oggetto di scetticismo sdegnoso di alcuni e di timore o di entusiasmo superstizioso da parte di altri.

Tuttavia i fenomeni coi quali si rivelano hanno attratto in ogni epoca l'attenzione di liberi pensatori di primo ordine; ma a Mesmer e alla sua scuola è dato l'onore di averne per primo ricercato le leggi teoriche e le applicazioni utili attraverso una serie di studi e di esperienze.

Paragr. 5.

Legame delle due vite animale e vegetale

79. — Quelle fra le fibre endestesiche il cui ufficio si compie nello spessore dei tessuti, sono — come tutte le fibre sensitive — una espansione del cervello; ma a guisa delle fibre motrici involontarie che appartengono anche al sistema cerebro spinale, esse sono sottomesse a una connessione intima con le fibre ganglionari.

Questa unione eterogenea sfugge allo scalpello dell'anatomia, ma non può ingannare l'occhio del microscopio.

(continua)

traduz. e riduz. di Nino d'Anglar

LIBRI RICEVUTI

FRANCESCO RACANELLI: *Il dono della guarigione.* (Vallecchi Editore - Firenze).

Francesco Racanelli, pugliese di nascita e toscano di elezione, dopo essere stato lavoratore della terra ed aver compiuti gli studi classici in ritardo, si laureò in giurisprudenza e fu processato ben cinque volte per esercizio abusivo della professione di medico, per la quale aveva una particolare tendenza e poteri guaritivi sin dalla fanciullezza. Laureatosi, poi, in medicina, egli esercita la professione in Firenze, da una quindicina di anni.

Ha potuto, così realizzare l'aforisma posto come titolo della prima parte del suo libro: « *medicus nascitur et fit* ». Perché egli ritiene che non possa essere veramente guaritore se non colui che, ad una innata disposizione di tutta la sua personalità fisico-psichica nel « sentire » l'ammalato nel campo fisico, psichico e spirituale, unisca le nozioni apprese attraverso lo studio della scienza medica; si da poter adoperare questo o quel medicamento od anche servirsi di soli mezzi psichici, particolarmente adatti a determinati tipi di sofferenti.

L'Autore presenta sè stesso, medico « integrato », cioè completo per intuizione, per conoscenza, per altezza di sentire, per intensità di abnegazione; esponendo, con una casistica variata, interessante, completa e suddivisa in quattro capitoli (suggestione; problemi dell'individuo e della comunità; sessualità; umanità dolorante) i principali mezzi adoperati per vincere la malattia nelle sue varie manifestazioni. Tali mezzi, tuttavia, è dato ridurre ad uno solo; in quanto, anche se si serve di medicamenti comuni, o dei mezzi psicoanalitici o suggestivi conosciuti, il Racanelli impiega soprattutto la « terapia bioradiante ».

E' questa la parte originale e nuova del sistema e dell'opera dell'A., che ne spiega così la particolare essenza: « Ogni malato ha una rata vibratoria con la quale bisogna entrare in sintonia. Con molti pazienti, è facile mettersi in contatto: è come se, magneticamente preparati, fossero addirittura in attesa. A volte, invece, ci sono ammalati repellenti che emanano onde eccitatrici negative. Questi malati, che possono essere anche bambini, sono i più difficili a curare, poichè bisogna attraversare una zona ostile, malevolente, facendo un supramento su sè stesso. Essi sono tendenzialmente cattive persone e, se anche hanno una vernice di buona educazione, la loro anima inferiore non può nascondersi alle onde che sanno penetrare interiormente... Il guaritore, per porsi nelle mi-

gliori condizioni di emanazione, e perciò terapeutiche, deve svuotarsi del suo contenuto umano, soggettivo e possessivo. Deve sapere che è lui e non è lui che guarisce. E' lui in quanto è come un accentratore e accumulatore di onde vitali che la sua costituzione fisica e psichica trasforma in vibrazioni terapeutiche; però queste onde gli vengono da tutta la vita manifestata nel mondo della natura e nel mondo dell'anima.

..... Il guaritore deve essere un uomo integrato, nel quale nulla deve venire schiacciato e distrutto della sua natura inferiore, ma tutto sublimato da una continua trasformazione, affinché tutti gli elementi, realizzati nella sua coscienza mentale e divenuti perciò elementi di potenza, convergano a dargli la maggior forza costruttiva in tutti i piani dell'esistenza. Mondo della carne, mondo degli affetti, mondo della conoscenza ufficiale e della gloria che essa comporta, tutto deve essere subordinato all'unico appetito per l'unica meta: realizzare in sé l'amore, la conoscenza e la vita, per distribuirle alle creature secondo il loro bisogno, in base alla giustizia, secondo la Sapienza di Amore. In questo divenire ed essere, il guaritore si pone nelle migliori condizioni di sanare i corpi e le anime.

Questo libro — il cui nucleo centrale è costituito dalla relazione che il dott. Racanelli ha fatto nella seconda settimana internazionale di studio e di meditazione sulla medicina tenuta nel castello di Bossey a Ginevra nell'agosto 1948 — presenta un notevole contributo alla tendenza della medicina moderna, la quale vuole infrangere le barriere tra la scienza puramente sperimentale ed il campo delle dottrine psicologiche, prendendo ad esame l'uomo come persona, cioè nel suo complesso fisio-psichico.

Superando parole, definizioni e particolari, guardando alla intima essenza del metodo di cura bioradiante e di quello della medicina ermetica, si trova che il fondo è comune ed attinge alla forza di Amore l'energia occorrente per conferire il dono della guarigione.

Il libro del Racanelli, pertanto, deve essere letto e meditato da chi, attraverso la propria trasformazione, vuole curare, elevare e rendere migliori i propri simili.

AB-BA

RUBRICA ASTROLOGICA

Questa Rubrica dà ai nostri lettori la possibilità di ottenere per sé o per i familiari un oroscopo, limitato al carattere e alle tendenze generali di ogni soggetto.

Basterà che gl'interessati ne facciano domanda segnalando alla Direzione di questa Rivista la data precisa di nascita del consultante, nonché il sesso e le generalità di esso (anche con le sole iniziali). Pei nati non a termine, dovrà essere precisato con quale anticipo son venuti alla luce.

Le domande dovranno essere singole e saranno sottoscritte da chi le avanza. Ad esse verrà risposto sulla presente Rivista, per ordine di arrivo, nei numeri successivi.

Chi volesse comunicazioni dirette, dovrà accompagnare la richiesta con la somma di L. 200 per ogni consultazione.

Indirizzando alla Rivista, servirsi esclusivamente del tagliando in calce, da applicarsi sulla busta.

LUNAZIONI

PUNTATA 458

Luna che comincia il 16 febbraio (ore 23,53)

1. CICLO (riporto da puntata 121)

Con questa luna finisce la buona influenza dei minerali e dei metalli.

2. CICLO (riporto da puntata 74)

Questa luna è considerata come assai protettrice dei bambini, le cui malattie si risolvono bene e presto; contraria alle ferite da punta e da taglio che si intossicano con facilità.

Profumi di mirra e di mortella.

PUNTATA 459

Luna che comincia il 18 marzo (ore 16,20)

1. CICLO (riporto da puntata 122)

Luna bianchissima: agisce sui nervi dell'uomo, sull'intelligenza, la vista, i tumori delle donne.

Influenzati ottimamente il rabarbaro, lo sciroppo di mele e il tamarindo, il vino cotto, il miele e la melissa.

In questa luna un buono e paziente pratico farmacista con questi ingredienti può confezionare un medicamento di una larga applicazione terapeutica per molte lune, specialmente in rapporto alle infermità degli intestini, del fegato e dei reni.

Dice l'anonimo: « con lo sciroppo di mele, il rabarbaro e il tamarindo D. Gaetano Cassano, speciale di medicina al servizio del Re di Napoli, preparava uno sciroppo composto, con il quale egli salvò di patimenti emorroidari tanti malati che non si contavano e le pietre e i calcoli del fegato venivano purgati senza dolore; vero è che prima di morire lasciò scritto che oltre le sue diverse droghe egli vi faceva dissolvere una buona dramma di teriaca di Venezia e sette once di spirito essenziale di trementina per ogni dodici caraffe di medicamento.

Altri rimedi omiopatici in questa luna attivissimi sono indicati: il *Viscum album*, basse diluizioni dell'essenza, contro la sordità, e il Gua-

jacum che è la soluzione alcoolica della resina del guajaco contro i dolori artritici acuti, gottosi, reumatici e sinoviti delle giunture.

2. CICLO (*riporto da puntata 75*)

Considerata ottima per tutte le operazioni divinatorie e astrologiche del medioevo, quando si trattava di costruire i TEMI e le GENEALOGIE dei grandi uomini, principi e capi di Stato.

Profumo: il muschio.

PUNTATA 460

Luna che comincia il 17 aprile (ore 9,25)

1. CICLO (*riporto da puntata 123*)

Influenza benignamente i nervi, l'intelligenza, la vista e i tumori, ma ha forte influenza sul carattere delle infermità della testa.

Sempre ottimo il miele, la melissa, il rabarbaro, lo sciroppo di mele e il tamarindo. Influenzati ottimamente sull'intestino i datteri mangiati a digiuno e le lumache terrestri e marine. Influenzati ottimamente per i raffreddori di testa il cervello di agnello, capretto, montone, vitella, mangiati cotti in qualunque maniera con delle gocce di aceto.

2. CICLO (*riporto da puntata 76*)

Luna favorevole alle nevralgie.